

ANNIVERSARI

La lezione di Croce

Esattamente settant'anni fa, moriva a Napoli il grande filosofo
Simbolo di resistenza al regime fascista e profeta
di quella religione della libertà che resta il suo insegnamento

di Roberto Esposito

Settanta anni fa, il 20 novembre 1952, si spegneva, nella sua casa di Napoli, Benedetto Croce. Filosofo, storico, politico, scrittore, è stato, per riconoscimento unanime, uno dei maggiori intellettuali europei del Novecento. Ma non solo questo. Dalla metà degli anni Venti alla fine del regime è stato la guida morale dell'antifascismo. Senza di lui, senza la sua strenua difesa della libertà, sarebbe stato più difficile, per il nostro Paese, mantenere viva la relazione con la grande cultura europea. Mai come oggi, quando la sua opera conosce una rinnovata fortuna in Italia e all'estero, il nome di Croce acquista un particolare rilievo politico. Nato a Pescasseroli nel 1866, fortunatamente scampato al terremoto di Casamicciola, ha studiato sotto la guida di Silvio Spaventa e Antonio Labriola. Dopo un periodo di residenza a Roma, è tornato a Napoli, comprando la casa dove risiedette Giambattista Vico, in cui ha poi sempre abitato.

Eletto al Senato nel 1910, è stato ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti. Dopo un primo periodo di incertezza, nel 1925 ha scritto il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, in risposta di quello degli intellettuali fascisti, redatto da Giovanni Gentile, divenendo il simbolo della resistenza al regime. Subì per questo la devastazione della casa da parte degli squadristi. Ma ciò non gli impedì di opporsi con fermezza alle leggi razziali del 1938. Alla fine del fascismo, entrato brevemente nei governi Badoglio e Bonomi, fu eletto nell'Assemblea Costituente, diventando Senatore di diritto. Presidente del partito liberale, nel 1946 ha fondato l'Istituto Italiano per gli Studi Storici a Palazzo Filomarino, dove risiede anche la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, una delle più ricche e

prestigiose biblioteche private italiane.

La sua opera ha avuto una vasta risonanza, rimanendo per decenni un punto di riferimento imprescindibile per la cultura italiana. Dopo una stagione di relativo appannamento negli anni Sessanta e Settanta, quando gli fu imputato un atteggiamento pregiudizialmente contrario alla scienza, i suoi scritti hanno ritrovato un ruolo centrale nella cultura europea novecentesca. Insieme all'*Estetica* (1902) - il suo libro forse più apprezzato, ma anche criticato - la *Logica* (1909) e la *Filosofia pratica* (1909) costituiscono un vero sistema filosofico. Diversamente da quello hegeliano, costruito sull'opposizione dialettica, esso prevede la distinzione tra le diverse facoltà spirituali, individuate nell'estetica, nella logica, nell'economia e nell'etica. La loro circolazione ininterrotta dà vita allo sviluppo dello spirito che, nella sua realizzazione, viene a coincidere con il movimento della storia.

Nonostante questa struttura sistematica, apparentemente chiusa, la filosofia di Croce ha una straordinaria ricchezza di contenuti e toni. Non solo attraverso il continuo richiamo ai grandi autori classici - da Machiavelli a Vico. Ma per la particolarissima capacità di tradurre la loro lezione in una infinita gamma di idee, intuizioni, elaborazioni, che interpellano l'intera coscienza contemporanea. Per non parlare di una scrittura allo stesso tempo limpida e ariosa, che non disdegna di confrontarsi anche con gli aspetti minuti dell'esperienza, con particolare attenzione all'ambiente napoletano in cui il filosofo viveva. I testi crociani pubblicati da Adelphi - l'ultimo dei quali è la raccolta di frammenti biografici col titolo *Soliloquio*, splendidamente curato da Giuseppe Galasso, e con la prefazione di Piero Craveri - hanno fatto conoscere al più largo pubblico un Croce scrittore per nulla inferiore al filoso-

fo. Appunto in queste pagine autobiografiche emerge uno spessore drammatico che modifica radicalmente l'immagine, a lungo circolata, di un intellettuale olimpico, chiuso in un orizzonte logico lontano dallo scorrere della vita e dalle fratture della storia.

Le grandi opere storiche - d'Italia e di Europa, oltre che la *Storia come pensiero e come azione* (1938) - sono la testimonianza della partecipazione intensa di Croce agli eventi e ai drammi del proprio tempo. Già con la prima guerra mondiale, e poi con il montare dei fascismi che porta alla seconda, il quadro ottimistico di una storia orientata dalla ragione s'incrina. Lo stesso sistema, che pure fa da trama profonda alla "religione della libertà", vacilla sot-

to i colpi di una irrazionalità che sembra prevalere. Una nuova consapevolezza dei traumi storici e dei riflussi etici appanna il nitore cristallino della dialettica dei distinti, scavando faglie profonde nella parete del sistema. Alle forze distruttive, attivate dai totalitarismi nel cuore della storia europea, è possibile resistere solo con un richiamo a raccolta delle forze morali. La libertà non appare più un dato acquisito della storia dello spirito, ma qualcosa che va di volta in volta riconquistato.

È allora che la categoria di "vita", sempre presente nell'opera di Croce, assume una tonalità più tesa, a tratti tragica, come una potenza indomabile che può aprire uno squarcio profondo nella superficie della ragione. Perfino i regimi che fanno della violenza la propria anima distruttiva si richiamano alle forze della vita, declinata nella modalità biologica della superiorità razziale. Croce avverte che di fronte a tale deriva, che minaccia di inghiottire la civiltà occidentale, non si può arretrare. Che ad essa va opposta un'energia vitale di segno affermativo che faccia della libertà il proprio riferimen-

to assoluto. Non perché la vita umana sia infinita. Al contrario, perché si riconosce finita, ma proprio per questo irriducibile alla volontà di potenza di chi vuole consegnarla al linguaggio della morte. Torna alla mente l'ultima pagina della *Filosofia della pratica*, ripresa in *Soliloquio*: «la Filosofia, non meno dell'Arte, è condizionata dalla Vita, nessun particolare sistema filosofico può mai chiudere in sé tutto il filosofabile: nessun sistema filosofico è definitivo, perché la Vita, essa, non è mai definitiva».

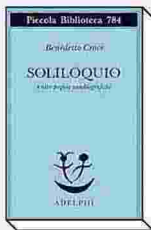
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle forze distruttive è possibile opporsi solo con un richiamo a raccolta delle forze morali

Il libro

Soliloquio

di Benedetto Croce
(Adelphi, a cura di Giuseppe Galasso, pref. di Piero Craveri, pagg. 123, euro 12)



I MAESTRI DEL MAESTRO CROCE

Realismo, umanità e grandezza: la lezione «italiana» di De Sanctis

*Il filosofo dello storicismo assoluto moriva settanta anni fa
Aveva imparato da Vico, Hegel e dalle critiche del connazionale*

Sossio Giametta

Benedetto Croce, come si sa, vantava tre numi tutelari: De Sanctis, Vico e Hegel. Ma a guardar bene, i tre si riducono a uno solo, De Sanctis. È Francesco De Sanctis, infatti, il pilastro su cui poggia la costruzione crociana ed è Francesco De Sanctis che, essendosi formato su Vico e Hegel, li passò a Croce (di cui proprio oggi ricorrono i settant'anni dalla morte), l'uno come padre nobile dello storicismo, che supera le idee chiare e distinte di Cartesio e Spinoza, e l'altro come teorico della dialettica. Ben conosciuto come storico e critico della letteratura italiana, De Sanctis fu anche un ingegno filosofico di prim'ordine, ma come tale è ancora ignorato. Eppure i suoi meriti in questo campo sono indubitabili. Lo dimostra il fatto che fu, in bene e in male, il primo e più importante critico europeo di Hegel, colui che già prima di Croce distinse ciò che era vivo e ciò che era morto nel suo sistema. Lo studiò assiduamente, leggendolo prima in italiano e poi (nel periodo trascorso in carcere) in tedesco, giungendo alla conclusione: «Sono stanco dell'assoluto, dell'ontologia e dell'a priori. Hegel mi ha fatto un gran bene, ma insieme un gran male. Mi ha seccato l'anima».

Per Croce, aver ricevuto Hegel quando già gli si appuntavano addosso le critiche dirompenti di De Sanctis, fu importante. Fu da esse liberato dalla servitù dell'hegelismo ortodosso al quale soggiacque invece, attraverso Bertrando Spaventa e i suoi maestri Maturi e Jaja, Giovanni Gentile, e poté svolgere per contrasto la sua filosofia, la quale non è altro che lo sfruttamento ottimale di tali critiche in una sistemazione articolata che, pur salvando di Hegel la dialettica e l'esistenza in quanto base del realismo, era «non la prosecuzione, ma la totale eversione dello hegeliano».

Il primo campo in cui Croce recepì la lezione di De Sanctis fu l'estetica. Questi criticava Hegel sull'analisi della poesia condotta in base al concetto che la poesia dovrebbe contenere e alla dipendenza della validità della poesia dalla bontà del concetto stesso, e come risultato maturò una concezione aconcettuale dell'arte, che fu poi fatta sua da Croce quale «trasfigurazione dello stato d'animo o contenuto psichico». Ma detta critica era contenuta in un'altra più generale al panlogismo hegeliano quale concezione totalizzante continuistica e indistinta della vita dello spirito, sfociante, dice Croce, in un idealismo mistico e teologico. Era la critica della dialettica dell'opposizione, delle triadi e delle formule, «sorda ad ogni esigenza di distinzione tra le diverse forme dello spirito, poste tutte lungo una sola linea, tutte destinate ad essere superate e conservate nella totalità finale dell'assoluto e del punto culminante di questo, la filosofia». A questa dialettica Croce oppose quella dei quattro distinti (detta dai critici «delle quattro parole»): estetica e logica, economica ed etica, come dialettica ideale eterna delle forme dello spirito, in cui ogni volta le altre tre divengono oggetto della quarta.

Nel 1858 De Sanctis diede anche un calcio al sistema dell'identità assoluta sulle questioni della storiografia, perché non riteneva «che fosse bastevole a spiegargli la vita». Negava che ci fosse un disegno sottostante o soprastante alla storia, che questa potesse risolversi in pura razionalità e la razionalità potesse abbracciare tutto il reale. Rivendicava l'autonomia e la ricchezza della realtà, l'importanza dell'esperienza, e propugnò una storia che narrasse i fatti e tendesse a «realizzare una sintesi tra logica e storia, tra idea e fatto, in modo da evitare i rischi di assolutizzazione dell'astratto impliciti in una logica sganciata dalla concretezza del-

la vita».

Queste critiche del letterato De Sanctis sono un attacco al cuore del sistema hegeliano. E ciò è importante non solo in relazione al suo discepolo e continuatore Croce, ma anche in relazione a tutta la reazione all'hegelismo che si scatenò in Europa soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, prima con Feuerbach, Marx, Ruge, Bauer, Schopenhauer ecc., e poi con il positivismo e il realismo. De Sanctis evitò comunque di cadere negli eccessi in cui cadde questa reazione stessa, opponendosi validamente, per esempio nel noto dialogo su *Schopenhauer e Leopardi*, agli eccessi di Schopenhauer e a quelli del positivismo e del realismo, quando da metodi si trasformarono in sistemi. Anzi questi eccessi lo indussero a riprendere e a rivalutare gli scritti di Hegel.

Se dunque egli è rimasto per la cultura europea uno sconosciuto rintanato nella sua nicchia provinciale e non è venuto fuori come filosofo, ciò è dovuto proprio alla sua misura, semplicità e modestia. Un ampio riconoscimento meritano comunque l'indipendenza e originalità del suo ingegno, per la sua confutazione e del sistema di Hegel con la critica del suo strutturarsi in un organicismo razionalistico permeato di apriorismo, e del suo conformarsi a un "astratto" idealismo, contrastante con le pretese di concretezza e adesione ai fatti.

Ahinoi, questa critica si applica anche a Croce! Nonostante, infatti, la sua discendenza dal critico irpino e tutti i suoi buoni propositi di concretezza individualità realismo fatticità eversività, egli peccò a sua volta di idealismo in tutti i suoi sensi, cioè anche di ottimismo astrattezza e fuga dai problemi e dalle responsabilità, di cui è stato poi accusato. Rifiutò l'etichetta di neoidealista e di hegeliano, rivendicando per il suo sistema la denominazione di storicismo assoluto, ma nessuno lo prese sul serio e tutti hanno continuato a chia-

marlo neoidealista e hegeliano. Perché? Perché conservò di Hegel la concezione della realtà come «spirito», cioè come attività e positività, estromettendone la materia, la natura, la non-umanità, più vaste e potenti dello spirito e nient' affatto scioglibili in esso. Negò la divisione o piuttosto distinzione tra filosofia, critica letteraria, moralismo, storia, poesia, che sono richieste dalla concretezza e dall'esperienza; divise la poesia dalla struttura vivisezionando i poeti, negò i generi, che sono maestose e necessarie formazioni dello spirito umano, e le scienze come fonti di conoscenza, condannò in blocco l'arte moderna ed esaltò poeti passati come Carducci e poeti locali come Francesco Gaeta.

Rimangono i risultati filosofici acquisiti sulla scia del maestro De Sanctis e la lezione di umanità e grandezza, da lui impartita come moralista correttore del filosofo e superiore al filosofo. Ma, pur differenziandosi dal maestro tedesco, rimase nel suo sistema, come uno dei pianeti che ruotano intorno al loro sole, alla stessa stregua dell'altro, rappresentato in Italia da Giovanni Gentile: coronamenti, entrambi, del Risorgimento e dell'unità d'Italia, cioè di un fenomeno di sanità locale nel fiume lutulento dell'Europa del tempo che correva alla crisi.



MENTI ECCELSE
Dall'alto Giambattista Vico, Georg W. F. Hegel e Francesco De Sanctis. Nel tondo a destra, Silvio Spaventa



IN LIBRERIA

**Il lungo «soliloquio mentale»,
il liberalismo e una nuova biografia**

Due volumi di scritti di Benedetto Croce e una nuova biografia, in occasione dei settant'anni dalla morte del filosofo (che nacque a Pescasseroli il 25 febbraio 1866 e morì a Napoli il 20 novembre 1952). Il primo, pubblicato da De Piante Editore, è «Il presupposto filosofico della concezione liberale» (pagg. 48, euro 20): questo saggio, apparso nel 1927, è un breve compendio in cui Croce sintetizza l'essenza del pensiero liberale, cioè una concezione per la quale il sapere degli uomini limita il potere dello Stato. Il secondo testo, pubblicato da Adelphi, è «Soliloquio e altre pagine autobiografiche» (pagg. 124, euro 12). Il curatore, Giuseppe Galasso, ha ricostruito il dialogo portato avanti da Croce con sé stesso per molti anni, attingendo a fonti plurime, quali il «Contributo alla critica di me stesso», numerosi passi delle sue opere e della corrispondenza e, soprattutto, del diario che il filosofo ha tenuto per oltre quarant'anni per «invigilare» sé stesso. L'antologia mostra come l'attività di Croce nasca da una passione personale per la letteratura e per la storia che, dal mondo dell'erudizione, lo porta ad aprirsi alla vita politica e sociale. Il libro dà testimonianza anche del suo ruolo «pubblico», raccontato nei suoi risvolti più personali e segreti. È infine pubblicato dall'editore Aragno «Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia» (pagg. 778, euro 36) di Emanuele Cutinelli-Rendina, professore di Italianistica all'Università di Strasburgo. Si tratta del primo di tre volumi di una nuova biografia del filosofo ed è dedicato al periodo 1866-1918, cioè dall'anno della sua nascita alla fine della Grande guerra.





FRA ETICA E STORIA

L'ultimo tragico capitolo in cui predisse la fine della nostra civiltà

L'Europa in crisi, il dialogo serrato con l'idealismo e il recupero della religione: l'attualità del pensiero di don Benedetto

Giancristiano Desiderio

Il 30 settembre 1948 Benedetto Croce scrisse una novella o, come disse lui stesso, un «ghiribizzo» così intitolato: *Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel*. Il racconto uscì prima come opuscolo e poi divenne il primo capitolo dell'ultimo libro di Croce: *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*. Nella novella s'immagina che un certo «Francesco Sanseverino di Napoli» si rechi in visita a Berlino da Hegel e nel dialogo tra il tedesco e l'italiano la filosofia hegeliana è sottoposta a una impietosa critica fino a sfociare nello «storicismo assoluto» di Croce. Il dialogo tra il vecchio Hegel – che in realtà tanto vecchio non era – e il Sanseverino è il dialogo tra Hegel e lo stesso Croce che ne trae occasione per rimarcare pregi e difetti dell'idealismo tedesco ed evidenziare il carattere diverso del suo storicismo. Tant'è che il confronto tra Hegel e Croce è possibile concepirlo come un dialogo di Croce con sé stesso e, anzi, come un corpo a corpo finale. In quelle pagine si legge, ad esempio, che la grande verità del celebre aforisma hegeliano – ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale – «talora par vacillare in chi sente la presenza ben effettiva e terrificante del male contro cui combatte». Ancora riferito a Hegel ma come se fosse riferito a sé medesimo: «La sovranità filosofica, che egli aveva esercitata nell'ultimo decennio e che stava ancora in pieno vigore, non l'inebriava. Né è da credere che fosse

soddisfatto e sicuro dell'opera sua». Infatti, il figlio Carlo lo udì esclamare: «Quale Dio mi ha dannato a fare il filosofo?». E la moglie raccontava che lo sentiva dire: «Non ne caverò le mani!».

L'ultimo Croce, quello dei saggi riuniti in *Filosofia e storiografia* e, appunto, dell'ultimo gran confronto con Hegel, è di una bellezza sconvolgente. Il vecchio filosofo ha, ormai, ottant'anni e sembra il canuto Platone che, nel rispetto del *daimon* filosofico, rimette mano alla sua teoria delle idee per saggiarla ancora al cospetto di una storia e di una civiltà or ora uscite dalla Seconda guerra mondiale scatenata dalla Germania di Hitler ma sulle quali ancora pende, come un fato maligno, l'incubo totalitario comunista in cui la creazione umana si fa distruzione e dis-creazione. Davanti a questo «male radicale», la stoica razionalità del suo storicismo tiene ancora? Ecco perché ha fatto bene, benissimo la casa editrice Morcelliana a pubblicare un volumetto intitolato *La fine della civiltà. L'Anticristo che è in noi* che raccoglie, oltre ai due testi citati fin dal titolo, altri due scritti – *Il peccato originale, La vita, la morte e il dovere* – in cui Croce si mostra, come dice anche il curatore del libro Ilario Bertoletti, davvero un nostro contemporaneo.

Per mostrare la grande attualità dell'ultimo Croce basta leggere l'incipit del libro: «Nel corso e al termine della seconda guerra mondiale si è fatta viva dappertutto la stringente inquietudine di una fine che si prepara, e che potrebbe nei prossimi tempi attuarsi, della ci-

viltà o, per designarla col nome della sua rappresentante storica e del suo simbolo, della civiltà europea». Non avvertiamo a pelle il senso della fine della civiltà europea? È un'illusione

– dice Croce con crudezza – che la civiltà umana «sia la forma a cui tende e in cui si esalta l'universo» e così ci vuole «uno sforzo penoso per passare alla diversa visione della civiltà umana come il fiore che nasce sulle dure rocce e che un nembo avverso strappa e fa morire» e il suo pregio «non è nell'eternità che non possiede, ma nella forza eterna e immortale dello spirito che può produrla sempre nuova e più intensa». Il volume è corredato dal saggio conclusivo del curatore che reca questo titolo: *Benedetto Croce e il liberalismo religioso*. Attraverso una lettura dell'ultimo Croce si sostiene che il liberalismo religioso di Alberto Caracciolo e Pietro Piovani ha proprio in Croce, al quale era cara la figura del *Christus patiens*, un interlocutore irrinunciabile. È come se nell'ultimo Croce vi fosse un recupero della religione che non è più la mitologia che è dissolta dalla filosofia ma il mythos su cui il logos ricalca i suoi pensieri e le sue metafore. La filosofia non nasce in Grecia come tentativo di sanare la dimensione tragica dei mortali? Ecco, è proprio il tragico che emerge nell'ultimo Croce del vitale pensiero: «... la vita umana è sempre inquieta e

non conosce riposo». Così l'ultimo Croce nasce non tanto dalla crisi del suo pensiero quanto dall'accentuazione della sua dimensione ermeneutica in

cui il celebre e citato aforisma hegeliano acquista un senso nell'etica in cui si sceglie di lavorare la vita e la vitalità a fin di bene.



CALCIO: MONDIALI

Oggi il via: in campo il Qatar formato all'Aspire Academy

Castellani e Scacchi a pagina 22

IDEE Curata da Galasso esce postuma un'antologia di testi crociani che possono considerarsi quasi un distillato del suo pensiero

Croce e l'universale insegnato dalla storia

ROSITA COPIOLI

Sei anni fa, per il centocinquantesimo anniversario di Benedetto Croce (1866-1952), Giuseppe Galasso raccolse le pagine che meglio corrispondono al ritratto autobiografico dello scrittore che più di tutti, nel XX secolo, aveva rappresentato l'Italia e l'Europa nella prospettiva della tradizione umanistica greco-latina, del suo concetto di democrazia tradotto nel modello liberale, del pensiero che ne animava la civiltà: era lo svolgersi storico ideale dove la sua forza creativa si imponeva per lo straordinario atto di una volontà che alzava le ali verso l'«Universale». Ora questo lavoro di Galasso esce postumo, con la prefazione di Piero Craveri, in un volumetto edito da Adelphi, a firma di Benedetto Croce: *Soliloquio e altre pagine autobiografiche* (pagine 124, euro 12).

Non basterebbe citare i riconoscimenti di Thomas Mann, Einstein, Schlosser, perché merito e fama di Croce erano quasi popolari, e si estendevano dall'America al Giappone. Ciò che ci stupisce è la nascita quasi miracolosa di Croce filosofo in una costruzione di sé dal trauma e per tutt'altra strada, quella della storia. Aveva diciassette anni quando nel 1883 il terremoto di Casamicciola lo caccia dall'Eden; morti i genitori e la sorella, lui fracassato. Lo stordisce il trapianto a Roma tra i cugini paterni Spaventa, mentre segue Labriola. Lo salvano Archivi e Biblioteche: abissi sterminati della memoria anesteziz-

zano l'angoscia acuta e intollerabile, *die Sorge*, che impedisce a Faust di vivere. Come per Manzoni, gli archivi sono ricolmi di storie reali e avventurose che restituiscono il vero, da intrecciare insieme alla letteratura e alla poesia: storia e fantasia da mettere insieme corpo su corpo, in riflessione e revisione di sé costantemente riprese, tanto che non potrà mai parlare di "sistema" - come parlava Leopardi per sé - ma di «serie di sistemazioni». Lo afferma consapevole nel 1915, nel *Contributo alla critica di me stesso*, che Contini considera suo «culmine espressivo» e «intellettivo»: «autobiografia mentale» in cui storicizza se stesso, secondo la necessità di tradurre in pratica morale il pensiero e l'azione, perché siano costantemente rafforzati e purificati.

Dapprima ricerca il vero sé. Si analizza, con una penetrazione psicologica degna dell'arte goethiana di distinguere e riunire; e si rimodella morendo come individuo, adeguandosi alla Realtà, e al Tutto. Un processo di trasformazione doloroso, secondo lo *Stirb und werde* di Goethe, di cui dà conto in modo mirabile nella *Filosofia della pratica*, anche sulla scorta di Vico. Definendo il desiderio come «volontà dell'impossibile», di «ciò che non si può e non si deve volere», richiama a quell'unità di riflessione e contemplazione. Essa diventa adeguazione alle forze che agiscono in noi dalla Realtà «che ci genera e ne sa più di noi, di quella Realtà, che le religioni intravedevano chiamandola Dio, Padre e Sapienza

infinita». Soltanto attraverso il coraggio di un'immaginazione grandiosa che riporta in luce un'armonia provvidenziale, che trasforma anche il male e il dolore in bene, secondo le antiche speranze, o credenze, o illusioni, Croce può pensare a un Tutto - scrisse Emilio Cecchi - come un «gran palazzo d'idee», del quale mura le porte. Eppure in questo palazzo-carcere dell'Universale può trovare per sé la coerenza con l'agire nelle lacerazioni e nel contingente: la calma, di cui ha bisogno per lavorare.

Nella sua impareggiabile conoscenza dell'autore e delle sue opere, Giuseppe Galasso ha distillato le gocce dell'antologia che Croce avrebbe potuto offrire a Raffaele Mattioli, se avesse ceduto alla sua richiesta. Ad alcune di queste pagine diede voce Toni Servillo al Teatro Bellini di Napoli, in una serata che il nipote Piero Craveri definisce «memorabile». Craveri osserva la necessità di legami tra «origine e sostanza» propria di Croce nel presentarsi da quando, alla soglia dei 50 anni, offrì una valutazione del proprio percorso nel *Contributo alla critica di me stesso*, in uno dei momenti cruciali della sua vita: dopo il matrimonio con Adele Rossi e la rinascita di sé come *pater familias*. Deflagrò la prima guerra mondiale, a cui era contrario. Ma poi non poté non parteggiare per l'Italia patria, che il Risorgimento aveva rifondato. Nel 1920 sarebbe stato chiamato da Giolitti alla riforma dell'Istruzione pubblica. Per complesse ragioni, movimenti sociali, spinte internazionali travolgenti, una

monarchia inadeguata, errori tattici in un sistema parlamentare fragile, il centrismo e il trasformismo di Giolitti sarebbe stato battuto anche per l'opposizione del Partito popolare, lasciando campo a Mussolini, la cui forza politica gli sembrava, «poco accortamente», strumentale e transitoria. Croce osservava, e «dopo un primo momento di non partecipazione e di riserbo», nel 1924, mentre Sturzo andava in esilio, rompe con Gentile, pubblicando il 1° maggio 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*.

L'autorevolezza di Croce impedì a Mussolini persecuzioni drastiche. Seguirono anni privati segnati dal lavoro, opponendosi a tutte le leggi che abolivano la libertà d'associazione e di stampa, del tribunale speciale, della pena di morte, ai Patti Lateranensi non per principio ma per l'opportunismo dello Stato fascista, e via via fino al rifiuto di giurare obbedienza alle leggi razziali; poi la guerra, la caduta di Mussolini, il governo Badoglio, la tessitura per il nuovo governo, dalla villa di Sorrento e da Capri, che i *Taccuini di guerra* raccontano, nel più vero romanzo, dove ha parte il genero Raimondo Craveri, spericolato agente segreto arruolato da Peter Tompkins di Oss, che in missione dell'Ori da lui fondata, con i gommoni dal porto di Brindisi sbarca di notte sulla costa adriatica, per il fronte della Linea gotica. A ogni quadro saliente questo libro dà voce, fino al *Soliloquio*, pagina finale di una vita che aveva voluto essere sempre preparazione della morte, la

quale giunge come una interruzione del nostro compito, «perché in ozio stupido essa non ci può trovare».

Se gli antenati poggiavano su terre e loro istituzioni, Croce trova la sua nuova terra nella *storia pensata*. Di lì, da quell'infinita

unità di vivi e morti, Croce impara l'universale, a mettere da parte l'individuo, a superarlo.

Poteva venirne sommerso, e invece gliene viene pace, e una forza immensa. L'universale è una forza: un ultimo simbolo - aulico, democratico, e suprema-

mente aristocratico - tra i simboli italiani che comprendevano ogni strato della società, in un sogno armonioso nato dalla più profonda empatia per tutto ciò che è vivente, uomini, animali, natura, paesaggio, storia. Croce non fu soltanto un loro supre-

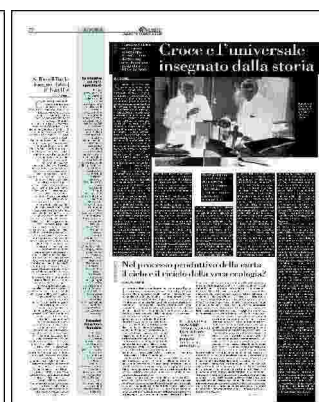
mo difensore. Ma un meraviglioso paradosso, nella storia della filosofia e della cultura. Forse la più complessa unità fatta di contraddizioni, che ne moltiplicano la grandezza di scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetto Croce con Luigi Sturzo nel 1947
/Publifoto /
Olympia

Da quell'infinita
unità di vivi e morti
che è la storia,
il filosofo impara
l'universale,
a mettere da parte
l'individuo
e a superarlo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A 70 ANNI DALLA SCOMPARSA

A lezione da Benedetto Croce: il filosofo è colui che sa morire

di **MARCELLO VENEZIANI**



Il venti novembre di settant'anni fa moriva a Napoli il Papa laico della cultura italiana, don Benedetto

Croce. La definizione è di Antonio Gramsci, che fu il successore al soglio pontificio, seppure postumo, grazie all'egemonia culturale della sinistra dal dopoguerra in poi. Era l'epoca del «non possiamo (...)

segue a pagina 17

► LA LEZIONE DEL PAPA LAICO

Il congedo da vero filosofo di Croce «Terribile sarebbe non morire mai»

A settant'anni dalla scomparsa, il «Soliloquio» pubblicato dal nipote Pietro Craveri ripercorre, attraverso pagine autobiografiche, pensieri e ricordi dell'umanista. Che fu un maestro sia durante, sia alla fine della vita

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) non dirci crociani», per parafrasare il filosofo. L'impronta che Croce lasciò sulla cultura italiana nel crocevia tra storia, pensiero e letteratura, fu enorme, anche se non ebbe grandi eredi e continuatori; a differenza del suo amico-nemico **Giovanni Gentile** che, nonostante la *damnatio memoriae*, lasciò sparsi benché riluttanti eredi.

Come definire Croce, oltre il suo pontificato intellettuale? Le definizioni scolastiche (neo-hegeliano, neo-idealista, storicista) non colgono la versatilità del pensatore napoletano e la varietà dei suoi campi d'interesse. Anche le classificazioni «politiche» di Croce, «liberale» e «conservatore» sono rispondenti al suo modo di pensare, ma restringono il suo pensiero e la sua incidenza in un ambito che non rende tutta la sua variegata influenza. La sua è una filosofia della storia e insieme una filosofia della cultura; di lui si può dire che fu un umanista.

Fu certamente più pensatore europeo che italiano e più scrittore meridionale

che nazionale. Fu moderato ma patrocinò in Italia la diffusione di non pochi pensatori radicali e illiberali: penso a **Georges Sorel**, a molti autori reazionari, a **Julius Evola**, cui aprì le porte dell'editore Laterza. Fu anticomunista e anti-materialista, ma il suo giovanile italo-marxismo intrise anche lo storicismo seguente. Fu pensatore borghese, nel solco del risorgimento liberale, ma fu avversario della Massoneria, che era il partito risorgimentale e poi interventista per eccellenza. Fu pensatore rigoroso e posato ma non fu mai accademico, non ebbe cattedre, se non i suoi pulpiti editoriali e letterari e il suo salotto di casa, a Palazzo Filomarino.

Davanti all'interventismo, Croce fu freddo e critico; perorò la causa dell'intervento non contro ma a fianco degli imperi centrali e dunque contro le democrazie liberali; della sua stessa opinione furono l'ambasciatore **Riccardo Bollati**, il giornalista **Mario Missiroli** e l'intellettuale **Cesare De Lollis** che, però, poi parti per il fronte. Anche rispetto al fascismo, Croce ne fu inizialmente sostenitore, lo ritenne un ne-

cessario antidoto al bolscevismo e all'odio anti-italiano. Vide nel fascismo il partito d'ordine che avrebbe ripristinato la disciplina e la vita nazionale. E mantenne il suo sostegno al fascismo anche dopo il delitto di **Giacomo Matteotti**, pur non accettando di tornare al ministero della Pubblica Istruzione. Salvo poi patrocinare l'antifascismo liberale, una posizione critica che mantenne per tutta la restante vita e interruppe di rado; come quando aderì alla campagna dell'oro alla patria dopo le sanzioni all'Italia per la guerra in Etiopia.

Dai fascisti fu attaccato e una volta pure minacciato in casa; ma il regime non lo perseguitò e la sua attività di scrittore e la sua rivista *La Critica* continuarono indisturbati per decenni. Croce mantenne intatta la sua autorevolezza anche nella burrasca della Seconda guerra mondiale e accrebbe il suo ruolo di «padre della patria» all'indomani della caduta del regime fascista.

Fu eccellente scrittore di filosofia e di storia, di letteratura e perfino di aneddotta; meno solido e originale come filosofo teoretico. Per il suo

anniversario, suo nipote **Pietro Craveri** ha dato alle stampe un suo florilegio, curato da **Giuseppe Galasso** sei anni fa; i brani furono letti da **Toni Servillo** al teatro Bellini a Napoli. Il *Soliloquio* è stato pubblicato da Adelphi che va ristampando l'opera crociana, un tempo edita da Laterza. Belle le sue pagine autobiografiche sull'infanzia e sulla vecchiaia, il diario degli eventi che lo toccarono da vicino e la convinzione di essere sul piano culturale una sorta di Atlante cui toccava «sorreggere a forza di spalle un edificio in rovina», convinto che «quando non ci sarò più, nessuno sottenterà al mio posto, e la rovina della cultura italiana sarà piena». Un compito titanico e solitario, a suo dire.

Fra tutte le pagine, resta la più bella e toccante quella famosa che scrisse nel febbraio del 1951: un soliloquio in cui emerge tutta la saggezza e l'umanità di Croce agli estremi della vita. Citando **Salvatore Di Giacomo**, Croce rispondeva a chi gli chiedeva «come state?» con un secco: «Non lo vedi? Sto morendo», detto in dialetto napoletano. Poi s'inoltrava in una sorta di *meditatio mortis*: «Malinco-

nica e triste che possa sembrare la morte, sono troppo filosofo per non vedere chiaramente che il terribile sarebbe se l'uomo non potesse morire mai, chiuso nella carcere che è la vita, a ripetere sempre la stessa vita». **Croce** coglieva laicamente la tragedia della vita in cui è inaccettabile la morte ma è insop-

portabile l'idea di vivere per sempre, se s'intende la vita eterna come un prolungamento infinito dell'esistenza terrena. E, da filosofo, riteneva, come i classici, la vita intera come preparazione alla morte. Col compito etico e stoico di «attendere con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano». La morte,

aggiungeva, sopravverrà «a metterci a riposo», ma dovrà trovarci impegnati, fino alla fine, e non «in ozio stupido».

Poi un accenno a Dio, con cui - diceva - siamo e dobbiamo essere in contatto tutta la vita e non solo quando siamo alla fine, per un calcolo d'e-

goismo. Ognuno ha la sua sensibilità davanti alla morte ma quel congedo di **Croce** è maestoso nella sua umiltà, schietto e verace, privo di illusioni e retorica. Seppe degnamente andare incontro alla morte da filosofo. Restituiamo a **Croce**, come a **Gentile** e a **Gramsci**, il rispetto che merita la loro lucida coerenza fino alla fine.



VERACE Benedetto Croce

Fu inizialmente sostenitore del fascismo, lo riteneva un partito d'ordine e un necessario antidoto contro il bolscevismo

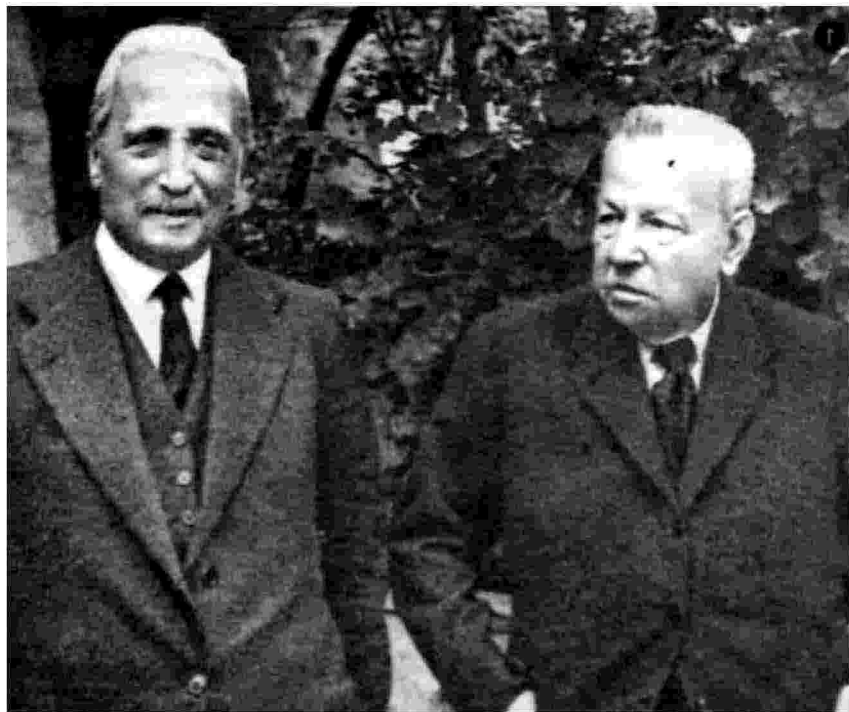
Le classificazioni politiche che lo inquadrano come «liberale» e «conservatore» restringono la sua variegata influenza



Padre della cultura del 900

Settant'anni fa l'Italia dava l'addio a Benedetto Croce

► **Petroni** a pag. 28



Benedetto Croce insieme a Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, carica che era stata prospettata anche allo stesso Croce ma che l'intellettuale abruzzese aveva rifiutato



Non accettò la nomina a capo provvisorio dello Stato e quella a senatore a vita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Croce, l'uomo che costruì il pensiero degli italiani

Settant'anni fa moriva il filosofo che rivoluzionò il concetto di cultura. Diventò punto di riferimento per tutte le forme di dissenso dal fascismo

di **Paolo Petroni**

Roma Ricorrono oggi i 70 anni dalla morte nel 1952 di Benedetto Croce, tra i personaggi più autorevoli, intellettuali e morali, della prima parte del Novecento, e il neo ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, napoletano, come primo atto del suo incarico ha reso omaggio al filosofo. Contemporaneamente si sono celebranti anche i 100 anni dalla approvazione nel 1922 della importante e precorritrice legge a tutela delle "bellezze naturali" e gli "immobili di particolare interesse storico" firmata da Croce.

Nominato per censo senatore nel 1910, da Ministro della Pubblica Istruzione nel quinto governo Giolitti (1920-1921) presentò il disegno di legge a settembre 1920 e, in seguito alla caduta del governo, questa venne approvata col necessario iter parlamentare, due anni dopo. Croce, nato a Pescasseroli il 25 febbraio 1866 in una ricca famiglia di proprietari terrieri, perde i genitori a 17 anni a causa del terremoto di Casamicciola e passa sotto la tutela del senatore Silvio Spaventa, fratello di Bertrando, filosofo hege-

liano, grazie ai quali crescerà in ambiente culturale e politico che lo influenzerà profondamente e, incontrato Labriola, avrà una breve infatuazione marxista. Non terminò mai gli studi universitari e, dopo vari viaggi in Europa, si stabilì a Napoli. Nel 1903 crea la rivista che sarà lo strumento di divulgazioni del suo pensiero e delle sue posizioni: "La critica", fondata con Giovanni Gentile, con cui romperà l'amicizia quando, dopo il delitto Matteotti, da fautore del fascismo ne diverrà dichiarato oppositore, rifiutando la nomina a Accademico d'Italia, e scriverà, in risposta al "Manifesto degli intellettuali fascisti" dello stesso Gentile, il "Manifesto degli intellettuali antifascisti", in cui si legge che «contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorabili violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno un errore generoso». Diverrà così punto di riferimento morale e culturale di molto dissenso, specie quello di matrice liberale e decadrà da senatore e ogni altra carica dopo che rifiutò di votare le leggi razziali nel 1938.

Dopo la guerra, coinvolto nei governi Badoglio e Bonomi, eletto all'Assemblea Costituente, non accettò la proposta di essere candidato a capo provvisorio dello Stato, così come poi rifiutò la nomina a senatore a vita.

Nel 1946 fondò a Napoli l'Istituto italiano per gli studi storici. La dottrina crociana improntata allo "storicismo assoluto" ebbe grande influenza politica sulla cultura italiana e il suo pensiero, la sua "religione della libertà" è stato riscoperta e apprezzata specie negli Stati Uniti, mentre le sue idee estetiche, relative in particolare alla storia letteraria (a cominciare dalla sua distinzione tra arte e non arte, "Poesia e non poesia"), hanno suscitato nel dopoguerra varie critiche. Per lui, semplificando, l'arte (qualsiasi forma d'arte) è pura intuizione, cui poi affiancherà il termine "lirica", a precisare che, a prescindere dal genere cui l'opera può ascrivere, l'arte è sempre "espressione di un sentimento", arrivando infine a affermare che «dare al contenuto sentimentale la forma artistica è dargli assieme l'impronta della totalità, l'afflato cosmico», quindi un valore morale.

L'artista è colui che ha un'intuizione di tale intensità da farsi contemporaneamente espressione adeguata, e se questo non accade vuol dire che non è arte perché l'intuizione non ne ha la forza espressiva. Per questo la sua logica fu sempre distante da criteri scientifici e razionali e su questo si scontrò con matematici e fisici che ritenevano parte della cultura filosofica le loro ricerche. Le sue riletture critiche, fatto salvo sue idiosincrasie per certo Pascoli o Leopardi, per fare due nomi, sono comunque un momento fondamentale di interpretazione della nostra letteratura, a cominciare dalla Divina commedia, discutibile per molti aspetti ma indubbiamente nuova e moderna. I suoi saggi le sue raccolte su "Poeti e scrittori d'Italia" o i sei volumi della sua "Letteratura della nuova Italia" ne sono la testimonianza.

Per approfondire la sua figura e il suo pensiero è appena arrivato in libreria un volumetto prezioso, "Soliloquio" (edito da Adelphi), a cura di Giuseppe Galasso, che propone i momenti e le riflessioni più personali e più significative in quel partire dalla storia e la letteratura per arrivare alle scelte morali, politiche e sociali. ●

FILOSOFIA/2

Croce, la filosofia dello spirito e il valore etico (attuale) della Storia

di Alberto Scerbo
a pagina VII

SETTANT'ANNI FA LA SCOMPARSА DEL TEORICO DEL LIBERALISMO, ESPONENTE DEL NEOIDEALISMO

Croce, la filosofia dello spirito e il valore etico (attuale) della Storia

di ALBERTO SCERBO

Benedetto Croce è stato sicuramente il filosofo che più di ogni altro ha influenzato, e condizionato, il pensiero e gli studi italiani del Novecento. Per tutta la prima metà del secolo ha, infatti, sferzato l'intero mondo culturale italiano dallo scranno della rivista *La Critica*, veicolo principe del dibattito filosofico e del confronto sugli studi critici nei più svariati campi del sapere. E Palazzo Filomarino a Napoli è stato la meta dei più importanti esponenti dell'intellettualità europea, oltre che testimone di profonde discussioni teoriche e di non poche dissertazioni del padrone di casa sulla propria dottrina, nonché sede dell'Istituto degli Studi Storici.

Colpisce, poi, e continua ad affascinare, il legame d'amore con Napoli, che traspare nitidamente dagli eruditi lavori storici dedicati alla ricostruzione di importanti avvenimenti della vita della città, alla topografia, alle tradizioni popolari e alla mitologia che circonda l'esistenza della gente napoletana e più ampiamente meridionale. Fino all'inizio degli anni Venti racconta la rivoluzione del 1799, ricostruisce le vicende dei teatri, spiega storie, leggende e tradizioni, e, quando il suo interesse è più spiccatamente letterario, non manca di avere uno sguardo più attento per l'area napoletana e la descrizione dei caratteri emblematici dell'epoca. E completa questo percorso con la *Storia del Regno di Napoli*, che lo proietta, ma con intenti e ambizioni differenti, verso una storia di maggiore respiro, che vuole chiarire e interpretare i destini più recenti dell'Italia e dell'Europa.

Eppure, nono-

stante l'indiscussa autorità esercitata e la fascinazione dell'erudizione, in modo graduale e silenzioso una coltre di nebbia è progressivamente discesa sulla sua opera e sul suo insegnamento. Non è, quindi, inutile, riscoprire oggi il lascito delle riflessioni filosofiche e delle teorie storiografiche ed estetiche elaborate, con quanto ne consegue anche in ordine all'arte e alla letteratura. Senza contare il contributo fornito al dibattito politico nel periodo più difficile della storia italiana.

Attraverso la critica al positivismo, impostata a partire dalle suggestioni spiritualistiche di De Sanctis, il richiamo alla concezione storicistica di Vico e il confronto critico con il marxismo, Croce perviene alla costruzione di una filosofia dello spirito che si traduce nei termini di uno storicismo assoluto. La prospettiva neoidealista è per molta parte condivisa con Giovanni Gentile, ma, mentre l'attualismo gentiliano si propone di dare valore primario all'elemento morale, la teorizzazione crociana giunge alla determinazione del necessario dispiegamento dello spirito nella storia.

L'unità dello spirito si realizza mediante il ripensamento della filosofia hegeliana, visto che all'opposizione dei concetti sostituisce la distinzione dei concetti, che consente di attribuire al concetto puro la qualifica di universale concreto, per la quale l'espressività e l'universalità si realizzano nella concretezza, e di procedere alla separazione dagli pseudonconcetti, che propone la distanza tra l'attività teorica del primo e l'esclusiva collocazione nella prassi dei secondi. La ricaduta di tale impostazione è data dal fatto che, poiché l'universale concreto si traduce nella conoscenza logica della realtà, il concetto puro si realizza pienamente nel giudizio, che si rivela necessariamente come giudizio storico.

Da qui scaturisce l'idea della filosofia come momento metodologico della stori-

grafia e la storia non come mera successione di fatti, ma caratterizzata da un'intrinseca contemporaneità, perché il giudizio sugli eventi del passato finisce per delineare il ripetuto rinnovamento dello spirito.

In verità, un approccio di tal genere giustifica il superamento di tutta una serie di dualismi, a partire da quello tra teoria e prassi e, quindi, tra volontà ed azione, ma anche tra mezzi e fini, e mette in evidenza come il fattore essenziale della volontà, e di conseguenza, della realtà dell'azione, è la libertà.

Questa articolata sistematizzazione conduce in modo naturale ad una precisa posizione politica, nonché alla progressiva divaricazione dalle istanze filosofiche gentiliane. Per un verso, si indirizza all'assunzione di un'ottica propriamente liberale, per l'altro matura il definitivo distacco da Gentile, poiché l'iniziale divergenza di natura strettamente filosofica si trasforma in una irreversibile lontananza di carattere politico. In questo senso, l'esperienza del fascismo riesce a produrre un aggiustamento delle idee politiche di Croce, che, ad un primo sguardo benevolo, dovuto alla convinzione che le forme politiche sono intimamente connesse alle condizioni e alle esigenze dei tempi, fa subentrare un atteggiamento di radicale criticità, vista l'incapacità del fascismo di rivitalizzare la politica italiana.

All'indomani del delitto Matteotti, Croce si avvede della china intrapresa dal movimento fascista, soprattutto in ordine alla volontà di comprimere, fino all'annullamento, le basi della tradizione liberale, per imporre con la forza, e in dispregio delle leggi e delle procedure, gli interessi della singola forza politica. Il *Manifesto* degli intellettuali antifascisti, scritto in espreso contrasto con quello degli intellettuali fascisti elaborato da Gentile, esprime compiutamente la svolta crociana e cristallizza la spaccatura tra i due maggiori interpreti della filosofia neoidealista.

Il liberalismo crociano si riveste ora di un afflato morale, ma mette in chiaro in particolare la sua inconciliabilità con ogni deriva autoritaria e con qualsiasi forma di svilimento dell'individuo all'interno della dimensione dello Stato etico. Pertanto, Croce si impegna a trasfondere su un piano di utile concretezza le tesi formulate da un punto di vista teorico sul ruolo e il significato della storia e si dedica alla scrittura di alcune fondamentali opere storiche, dalle quali emerge l'esaltazione della libertà come "principio esplicativo del corso storico", in quanto "ideale morale dell'umanità". E il principio di libertà e l'aspirazione ad una ricomposizione virtuosa di un autentico modello liberale ispira tutta l'azione politica crociana, an-

che quando partecipa attivamente alla ricostruzione del Paese nell'immediato dopoguerra.

Nel secondo Novecento in Italia si è profilata una resa dei conti con la filosofia neoidealista. In alcuni settori come quello della filosofia giuridica fortemente giustificata, visto che viene negata un'autonomia categoricità al diritto, perché ricondotto all'economia nella formulazione crociana e alla morale in quella gentiliana. Sicché, con qualche ragione si è proposto lo sforzo di riconoscere una strutturale indipendenza al concetto di diritto e di recuperare la sua centralità all'interno dell'umana attività pratica.

Per il resto, il confronto con il neoidealismo è avvenuto con qualche differenza, che in fondo sembra non tener conto del diverso impatto di Croce e Gentile sulla storia politica italiana. Da una parte, vi è la specifica acquisizione dell'impianto attualistico ad opera del regime fascista, che, su queste basi, procede all'organizzazione dello Stato. Dall'altra vi è un percorso intellettuale di libertà, che conferma saldamente l'opposizione ad ogni ipotesi di dispotismo e sostiene la necessità di un recupero dei fondamentali principi di convivenza sociale. Ebbene, il pensiero di Gentile è stato velocemente abbandonato, spesso negli ultimi anni del fascismo, ma in molte circostanze è stato più semplicemente mascherato con altre vesti, grazie alle quali si è fatta configurare una sostanziale evoluzione di pensiero, magari approdando a concezioni spiritualistiche o a variegiate forme di problematicismo: e nei fatti ha continuato ad aleggiare nel panorama filosofico. Il rifiuto del crocianesimo si è posto, invece, con una certa radicalità, quasi si trattasse di un pesante fardello da cui liberarsi. Così si è finito, però, per dimenticare le indicazioni e gli spunti ermeneutici offerti nei più disparati ambiti culturali. Tra i tanti, va sottolineato il contributo decisivo dato nel rinnovamento e l'aggiornamento della metodologia degli studi letterari e storici, per non dire delle intuizioni, in tema di arte e poesia, sulla rilevanza di un'indagine diretta a cogliere l'anima dell'artista, piuttosto che preoccuparsi di formulare astratte ricostruzioni critiche. E rimane, infine, l'attualità del messaggio del valore etico, e per l'effetto anche politico, della storia. Di cui sarebbe opportuno ricordarsi oggi, di fronte alla realtà della storia che stiamo vivendo.

*Il legame forte
con Napoli, la
prima occhiata
benevola al
fascismo durata
solo un attimo*

*Fondamentale il
suo apporto nel
rinnovare
la metodologia degli
studi letterari
e artistici*



Benedetto Croce



1952, l'omaggio dell'Irpinia a Croce



Speranza a pagina 14



Paolo Speranza

1952, l'omaggio
dell'Irpinia a Croce

pag. 14

1952, l'omaggio dell'Irpinia a Croce

*Per onorare "uno dei più grandi figli dell'Italia" il
Progresso Irpino schierò alcuni delle sue migliori firme*

Paolo Speranza



“**A** po-
che
ore
dal-
la

morte di chi è stato per noi come un padre, è difficile scrivere”, esordiva un commosso Carlo Muscetta nel suo articolo in memoria di Benedetto Croce, deceduto il 20 dicembre del '52 tra il cordoglio pressoché unanime del popolo italiano e soprattutto di Napoli, che gli tributò onoranze funebri solenni e molto partecipate.

In quello stesso 1952 Muscetta pubblicherà in onore del Maestro - che aveva frequentato a Napoli negli anni Trenta - un ampio servizio sulla rivista “Incontri” (con alcune lettere dell'epistolario) dal titolo *Che cosa è stato per noi Benedetto Croce*, e ancora due anni dopo, il 28 dicembre del '54, gli tributò sul quotidiano “Paese Sera” un vibrante ricordo nell'elzeviro *Benedetto Croce e la libertà*.

Nella scia di Muscetta si collocò nel '52 un affermato giornalista irpino, Italo de Feo, che aveva conosciuto il filosofo nella sua abitazione di Napoli, Palazzo Filomarino: quella “rocca degli studi” - come il titolo del suo pezzo sul settimanale “Il Lavoro Illustrato” - che il “Times” di Londra aveva paragonato alla biblioteca di un monastero medievale.

Con la realtà culturale irpina, del resto, in particolare con Muscetta e Gaetano Perugini, il Croce aveva conservato a lungo un proficuo rapporto (documentato tra l'altro dagli studi di Toni Iermano in *Crocianesimo in provincia*, edito da Riscontri) e alla sua morte fu dalla provincia di Avellino che si levarono alcuni dei tributi intellettuali più sinceri e interessanti fra quelli riscontrabili nel Mezzogiorno, e non solo.

“Apprendiamo che per iniziativa dell'Associazione Avellinese dei Mutilati, il giorno 20 dicembre, nel salone della nuova Sede dell'Associa-

zione, in via Dante Alighieri, sarà commemorata, nel trigesimo della morte, la figura del Grande Filosofo, con una conferenza del prof. Italo Freda”.

Così, nel numero del 5 dicembre del 1952, “Il Progresso irpino”, periodico diretto da Nicola Vella, avvocato e sindaco di Lacedonia, ed espressione dell'intelligenza laica e progressista, dava notizia delle celebrazioni che la provincia di Avellino, subito dopo la scomparsa del “Grande Filosofo”, si apprestava a tributare a Croce, dedicandogli da parte sua l'intera terza pagina.

Lo “speciale Croce” (come ricorda anche uno dei protagonisti della stagione de “Il Progresso irpino”, Federico Biondi, alle pagine 429-430 del suo *Andata e ritorno. Viaggio nel P.C.I. di un militante di provincia*, Sellino editore, 2000) constava di un gustoso estratto da un'opera del filosofo (Di Augusto Vera e Antonio Tari. Due aneddoti raccontati da Benedetto Croce) e di tre saggi di notevole spessore culturale, tuttora meritevoli di un'attenta lettura da parte di esperti e studiosi: B. Croce, teorico della libertà, di Italo Freda; *La posizione di Croce rispetto al fascismo*, di Nicola Vella; *Croce e la filologia*, di Olinde Di Popolo.

Per onorare, dunque, “uno dei più grandi figli dell'Italia”, come lo definisce nella stessa pagina, il periodico schierò tre delle sue migliori firme, a conferma del profondo rispetto e dell'apertura culturale che, in linea con l'impostazione ideologica del “partito nuovo” di Togliatti, veniva allora

portata avanti a sinistra, pur imperante lo stalinismo, nei confronti della migliore tradizione risorgimentale e liberale d'Italia. Italo Freda, già all'epoca uno degli intellettuali più valorosi d'Irpinia, centra il suo intervento sul filo rosso che univa la tradizione laica e la cultura marxista: l'idea di libertà: "Religione della libertà, culto della libertà significa, per il filosofo, tutelare e promuovere gli umani valori e le umane virtù, il

coraggio del vero, la purezza delle intenzioni, il rispetto della personalità, il dir no al male e sì al bene: che è cosa che si spiega quando si concepisca, come il Croce concepisce, la libertà quale principio direttivo, - immanente al mondo - a cui sempre si deve far ricorso".

Al Croce politico è dedicato l'articolo del direttore, Nicola Vella, che ne ripercorre analiticamente le fasi salienti dell'impegno pubblico.

L'incipit, nello stile scarno ed efficace tipico di Vella, è addirittura bruciante: "Liberale, conservatore, Benedetto Croce salutò con favore il sorgere e lo sviluppo del fascismo ch'egli, come Giolitti e tutti gli altri esponenti del vecchio liberalismo, considerava come un movimento destinato a contribuire alla lotta contro il socialismo e, dopo la sconfitta di questo, ad affidare di nuovo la Nazione alla vecchia classe dirigente". Nei primi anni Venti, dunque, anche Croce, scrive Vella, "fu considerato dai fascisti, nei primi tempi, un loro camerata 'onorario'". Ma al filosofo nativo di Pescasseroli bastò poco tempo per accorgersi del gravissimo errore di valutazione, e Vella ne sottolinea tutti i passaggi antifascisti: il Manifesto degli intellettuali nel '25, l'invasione squadrista della sua casa l'anno successivo, il voto contrario (insieme ad altri quattro senatori) ai Patti

Lateranensi, l'astensione in Senato sull'invasione dell'Etiopia. Conclude Vella: "In quel periodo, essendo proibita la circolazione della letteratura marxista, tutto l'antifascismo liberale si formò, perciò, quasi esclusivamente sulle opere del Croce".

Su un altro aspetto, forse il più rilevante, del pensiero del "Grande Filosofo", quello estetico-filologico, si sofferma Olindo Di Popolo, prestigiosa figura di docente e poi dirigente scolastico, che pone in risalto l'autentica "rivoluzione" operata dal Croce con il recupero dell'"unità del logos", ovvero di lingua e pensiero: "Non è esagerato dire - è il passo centrale del suo intervento - che del pensiero crociano la parte più originale è proprio in questa identificazione del pensiero con la parola, cioè nella impostazione essenzialmente idealistica della teoria del linguaggio". Il tributo a Croce, peraltro, non si esaurì nell'importante "speciale" del 5 dicembre '52. Due anni dopo, il 4 marzo del '54, un articolo di Michele Maffei dal titolo inequivocabile, Benedetto Croce assassinato, polemizzava aspramente contro la conferenza su

Croce del professor Barbi, tenuta nel Palazzo Vescoville di Avellino, ispirata secondo l'articolista da una letteratura anticlericale e "giustificazionista" (nei confronti del Fascismo) del pensiero del filosofo napoletano.

Nello stesso dicembre del '52, intanto, il periodico diretto da Nicola Vella aveva ospitato in apertura di terza pagina un altro intervento scientifico di rilievo, a firma di Attilio Marinari, dal titolo Croce e De Sanctis, nel quale il quotato docente e studioso di Montella ribadiva il tributo doveroso a Croce ma evidenziando, al tempo, la superiorità della lezione desanctisiana: "Perciò, - è la conclusione della serrata analisi di Marinari - pur dovendosi per moltissimi aspetti tenere gran conto delle conquiste dell'estetica crociana, non si può non sentire oggi il bisogno di un ritorno al De Sanctis, per la riconquista di una delle esigenze più vive e più attuali del mondo moderno", ossia quella di un intimo nesso tra letteratura e vita, di una letteratura 'espressione della società nella storia".

Quel rapporto con Muscetta e Perugini



Ancora un articolo dedicato a Croce

Dagli scritti di Muscetta a Vella e Di Popolo



L'omaggio al filosofo



La notizia della morte di Croce, a destra Federico Biondi



il denaro.it

Benedetto Croce, 70 anni dalla morte. Sangiuliano: Il suo pensiero è di sorprendente attualità



in foto il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (Imagoeconomica)

A 70 anni dalla morte di Benedetto Croce, “la sua figura si staglia con sempre maggiore rilievo nella storia italiana del Novecento, fattore determinante del passaggio verso la modernità, entro il consesso delle nazioni europee”. Lo scrive in una lettera al Corriere della Sera il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Fino all’ultimo “quella di Croce fu una vita operosa, tutta svolta all’insegna del nesso fra cultura e morale, tra pensiero e vita civile” aggiunge il ministro. All’inizio del secolo, “insieme con Giovanni Gentile, aveva dato impulso energetico al rinnovamento della cultura italiana, sia attraverso saggi, progetti editoriali, riproposizioni di classici e traduzioni delle grandi opere della cultura occidentale”. Si trattò allora “di svecchiare il chiuso mondo di prima e di reinserirlo nel circuito europeo, senza provincialismi ma anche senza complessi di inferiorità”. In questo senso, Benedetto Croce con Gentile, “fu il protagonista sommo del ‘risveglio’ della cultura italiana”. Per Sangiuliano “ha fatto bene il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a ricordare le parole di Croce a proposito della libertà, in occasione della ricorrenza del 9

novembre, data simbolica della caduta del Muro di Berlino, sottolineando che il filosofo ‘dedicò la sua vita all’amore e allo studio proprio della libertà’”. E “giusto un secolo fa Croce ministro della Pubblica istruzione promosse la prima e organica legge per la tutela paesaggistica, nella convinzione che beni naturali e beni artistici rappresentassero un unico patrimonio che l’Italia aveva il dovere di salvare conservare curare”. L’eredità di Croce “è molteplice, tra estetica, filosofia, storia, politica”. L’“immane” pensiero di Croce “ci appare in tutta la sua sorprendente attualità. Perché oggi come allora, nel primo Novecento, c’è da superare ‘l’oppressione’”. Ecco perché, il ministero della Cultura “sarà sempre attento alla diffusione del pensiero e delle opere di Benedetto Croce”.

Il ricordo di Pescasseroli, sua città natale

Una raccolta di articoli redatti nei giorni immediatamente successivi alla morte di Benedetto Croce, scomparso esattamente 70 anni fa (il 20 novembre 1952), all’età di 86 anni nella sua casa di Napoli, a Palazzo Filomarino. Questo l’omaggio della fondazione Erminio e Zel Sipari Onlus in programma oggi a Pescasseroli (L’Aquila). Una domenica che vedrà l’inaugurazione della mostra, curata da Simona Orsello, all’interno delle Scuderie di Palazzo Sipari, a pochi passi dalla casa natale del filosofo, oggi una casa museo della Fondazione Sipari nella quale è possibile visitare i diversi ambienti in cui ha abitato la famiglia materna di Croce. “Un omaggio a Benedetto Croce a settant’anni dalla sua scomparsa attraverso i giornali dell’epoca” è il titolo dell’esposizione. Sulla facciata principale del Palazzo, sobrio ed imponente ad un tempo, sono collocate, ai lati del portale d’ingresso, due targhe marmoree: l’una in memoria della nascita di Benedetto Croce, avvenuta il 25 febbraio 1866, l’altra in ricordo dell’attività svolta da suo cugino Erminio Sipari per la fondazione del Parco Nazionale d’Abruzzo di cui quest’anno si festeggia il centenario. Croce e Sipari in più occasioni videro intrecciarsi i loro percorsi: l’uno promuovendo la prima legge italiana a tutela del paesaggio, la Legge 778 dell’11 giugno del 1922, l’altro, in un’epoca in cui la sensibilità ambientale non era ancora diffusa, sviluppando concetti estremamente moderni a tutela dell’ambiente e ponendosi il duplice obiettivo di realizzare la prima area protetta d’Italia a tutela del camoscio d’Abruzzo e dell’orso bruno marsicano, e quello dello sviluppo turistico del territorio. Il presidente del Senato dell’epoca, Giuseppe Paratore, con queste parole commemorava il filosofo della libertà: “L’improvviso annuncio rende più acuto il cordoglio che colpisce in questo momento la Nazione per la perdita di uno dei suoi figli migliori e rende più arduo il compito di racchiudere in una breve commemorazione il ricordo e la celebrazione delle sue opere e delle sue virtù. Ricordo e celebrazione che appartengono tuttavia, prima che al Senato, all’Italia e più ancora all’intero consorzio dei popoli civili”.

la MACCHINA del TEMPO ACCADDE OGGI di Annabella De Robertis

Il 21 novembre 1952 «La Gazzetta del Mezzogiorno» annuncia in prima pagina la morte di uno dei più importanti intellettuali del Paese e dell'Europa intera. «La morte di Benedetto Croce è giunta improvvisa per i famigliari e per i medici che avevano vegliato tutta notte intorno all'illustre infermo»: il filosofo si trovava nella sua casa, a Napoli. «Alle 10,50 di questa mattina si è spento nella sua abitazione di palazzo Filomarino, attorniato dalle figlie e dalla consorte Donna Adele, il senatore Benedetto Croce» La notizia si diffonde presto in città: «Nell'umida e piovosa giornata autunnale Spaccanapoli si era svegliata stamane come avvolta in una coltre ancora più malinconica del consueto. [...] Erano le 12,30 precise quando il custode del palazzo segnato col n. 12 ha accostato i battenti del portone e su uno di essi ha inchiodato un cartoncino listato a lutto. Presso il portone era già radunata, dalle primissime ore del mattino, una piccola folla».

Nato il 25 febbraio 1866 a



Muore a Napoli Benedetto Croce

Azzarita sulla Gazzetta: «Luce di cultura»



Pescasseroli (Aq), Croce si era formato a Napoli e poi a Roma, città in cui viveva lo zio, Silvio Spaventa, che si prese cura di lui dopo la scomparsa dei genitori a causa del terremoto di Casamicciola del 1883. Senatore dal 1910, Ministro dell'Istruzione con Giolitti nel 1920-21, redasse il Manifesto degli intellettuali antifascisti e diventò il punto di riferimento

della lotta al regime. «L'antifascismo di Benedetto Croce è stata la più alta e nobile affermazione di libertà contro un regime oppressore, perché esso ha compendiato in ogni protesta umana e civile», scrive nel suo editoriale Leonardo Azzarita. «L'attività spesa da Benedetto Croce per la cultura, la storia, per la filosofia, per la scienza, la letteratura e l'arte non si presenta al commento giornalistico se non da parte di chi tutt'intera la conosce e l'ha approfondita, giacché es-

sa è di una vastità immensa e tocca in profondità tutti i domini dello spirito. per noi giornalisti e per gli uomini politici d'Italia si è spenta una luce di dottrina e di cultura che, pur nella lotta politica quotidiana, dentro e fuori le aule parlamentari, costituiva un esempio, uno sprone, un monito. Benedetto Croce ha creduto con fervore di apostolo nell'Italia e nella libertà e tutto se stesso ha dato nella politica e negli studi per servire questa sua essenziale, luminosa, inestinguibile fede». Conclude Azzarita: «I suoi studi possono essere dominio di numerose e vaste élites non solo dell'Italia e dell'Europa, ma del mondo; ma il suo nome grande e glorioso è arrivato al popolo d'Italia e ai popoli del mondo come quello di un fervido, tenace e impavido assertore di libertà e di cultura, un maestro sommo di vita civile».



La religione della libertà di Croce, «il papa laico»

Il filosofo partecipò nel 1944 al Congresso nazionale di liberazione al teatro Piccinni

In via Dante Alighieri a Bari, nel quadrilatero dello shopping, una targa segna un luogo simbolo della resistenza culturale al regime fascista sotto la guida di Benedetto Croce e di Giovanni Laterza, fondatore della casa editrice. Un punto di riferimento di una schiera di intellettuali del capoluogo pugliese guidati da Tommaso Fiore, Fabrizio Canfora, Michele Cifarelli, Ernesto De Martino, che fondarono il movimento liberal-socialista e si opposero alle leggi razziali e alla guerra. Qui ieri sono stati celebrati i 70 anni dalla scomparsa di Benedetto Croce, «un filosofo - ha ricordato il

presidente della Regione, Michele Emiliano - che in tempi difficili, sulla base di una convinzione che partiva da uno dei suoi grandi maestri, Giambattista Vico, che la storia fosse una maestra di vita, scrisse pagine straordinarie dal punto di vista filosofico, storico e anche politico, nonostante il suo spirito libero l'avesse portato a guardare negli occhi le novità che man mano emergevano nella storia italiana. Benedetto Croce diventa il punto di riferimento non marxista, non comunista, non socialista, non basato sul materialismo storico, dell'antifascismo liberale italiano».

Accanto alla libreria Laterza, c'è la targa in memoria di Croce. Il governatore continua: «Siamo qui, insieme al Comune di Bari, alla famiglia Laterza, all'Osservatorio per l'Antifascismo, all'Anpi per celebrare questa personalità che ha contribuito, in momenti così complessi e insieme a una schiera di grandi intellettuali, a costruire l'Italia repubblicana e democra-

tica. Croce era legatissimo alla città di Bari non solo perché la casa editrice ebbe il coraggio, anche a pena di qualche arresto familiare, di pubblicare i suoi libri e di riunire dentro la libreria i momenti di pensiero che erano vietati a quel tempo, ma anche e soprattutto per l'orgoglio con il quale questa città ospitò il primo Congresso dei Comitati di liberazione nazionale, Radio Bari. Una storia bellissima nella quale intellettuali di diversi orientamenti dissero la loro in un momento difficilissimo consentendo, sia pure con ritardo, nel 2006 al Presidente della Repubblica di insignire la Città di Bari della Medaglia d'oro al valor civile».

Il sindaco Antonio Decaro parla di un viaggio nella memoria: «Il suo legame con Bari e con la casa editrice Laterza è testimoniato anche dalla sua partecipazione al congresso nazionale di liberazione che si svolse nel nostro teatro Piccinni a fine gennaio del 1944, dove ebbe impulso il percorso per la costituente e la nascita della Re-

pubblica Italiana». E Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Istituto pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea, aggiunge: «I luoghi della memoria rappresentano, soprattutto per i più giovani, gli aspetti più profondi del passato». Gli fa eco Antonella Morga, coordinatrice Osservatorio Antifascimi: «Nessuno deve dare per scontato niente. A cominciare dal tema della libertà che sembra una conquista a noi consegnata dalla resistenza e dalla lotta di liberazione che ci ha lasciato in dote la Costituzione, una delle pagine più belle della nostra storia, che va difesa». Per l'editore Alessandro Laterza «mantenere viva la memoria è un'operazione importante. Croce è stato un punto di riferimento imprescindibile per coltivare quella che lui chiamava religione della libertà, di cui lui è stato un sacerdote laico». Infine Pasquale Martino, a nome dell'Anpi, ha ricordato che «con il congresso del Comitato di liberazione nazionale qui a Bari furono gettate le basi della nostra Costituzione».

[red. cult.]





IL
la
C
g
D
O
pi
A



RICORDO A pochi metri dalla pibe che omaggia Benedetto Croce la cerimonia con il governatore Emiliano, il sindaco ecaro, la coordinatrice osservatorio antifascismi Morgia, il residente del comitato provinciale mpi Martino e l'editore Laterza

LA CERIMONIA BAGNO DI FOLLA IN VIA SPARANO PER IL 70ESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

«Simbolo della nostra città»

Bari ricorda Benedetto Croce

L'omaggio di Emiliano e Decaro all'intellettuale del '900

UMBERTO SPERTI

Bagno di folla, in via Sparano, all'angolo con via Dante e nei pressi della libreria Laterza, per celebrare il 70esimo anniversario della scomparsa di Benedetto Croce. Un posto scelto non casualmente, ma per rimarcare lo stretto legame intercorso tra il filosofo antifascista e la storica casa editrice barese, il cui responsabile, Nino Laterza, amico di Croce, fu arrestato nel 1943, proprio dagli ufficiali del regime, per l'attività svolta.

Alla cerimonia hanno partecipato le autorità civili e militari del capoluogo. All'inizio della commemorazione, una corona di fiori tricolori, donata dalla Regione Puglia e dal Comune di Bari, è stata depositata nel punto della pavimentazione di via Sparano in cui è riportata una delle più note massime del filosofo: «La libertà singolare esiste soltanto nelle libertà plurali». Tra i presenti, anche il governa-



tore Michele Emiliano, che è stato chiaro: non occorre essere marxista o socialista per essere antifascista. «Benedetto Croce - ha detto il presidente - è per noi un punto di riferimento non marxista, non comunista, non socialista, non basato sul materialismo storico, dell'antifasci-

simo liberale italiano». Il presidente della Regione ha poi ripercorso il legame tra Croce e il capoluogo. Una relazione feconda, alimentata soprattutto dal rapporto, professionale e personale, che lo studioso intratteneva con la libreria Laterza. La casa editrice barese, la cui sede, in quegli anni, era nell'angolo tra via Sparano e via Dante, ha infatti dato i natali a numerose opere di Croce. Un sodalizio solido, quello tra Croce e Nino Laterza, che, infatti, provocò l'arresto di quest'ultimo. «Croce era legatissimo

alla città di Bari non solo perché la casa editrice ebbe il coraggio, anche a pena di qualche arresto familiare, di pubblicare i suoi libri e di riunire dentro la libreria i momenti di pensiero che erano vietati a quel tempo, ma anche e soprattutto per l'orgoglio con il quale questa città ospitò il primo Congresso dei Comitati di liberazione nazionale, Radio Bari». Anche il sindaco Antonio Decaro ha ripercorso le tappe della Resistenza barese e della figura di Croce. «Celebrarlo a Bari - ha detto Decaro - è un importante esercizio di memoria collettiva sul ruolo della nostra città negli anni della liberazione della lotta al nazifascismo».

Croce: Sangiuliano, ineguagliato magistero culturale e morale

Suo pensiero richiama eterni valori autonomia cultura e libertà

(ANSA) - PESCARA, 20 NOV - "Benedetto Croce, di cui oggi ricorre il settantesimo anniversario della morte, è stato uno dei massimi pensatori italiani di ogni tempo: il suo magistero culturale e morale resta a tutt'oggi ineguagliato".

Così il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, in un commento pubblicato oggi sul Corriere della Sera in occasione del 70/o anniversario della scomparsa del filosofo.

"Dalla sua casa-studio di Napoli lavorò incessantemente e tenne sempre viva la fiamma della libertà: negli studi, nella vita civile e politica, nell'insegnamento morale che offrì ai tanti giovani che si formarono sulle sue opere. Il compito che si propose con successo - prosegue Sangiuliano - fu allora quello di dotare la "nuova Italia" di un pensiero compiuto ed organico, radicato nella tradizione ma concretamente aperto ai problemi del presente: in aperta e amichevole collaborazione con quelli degli altri Paesi, ma fiero della sua specificità e dignità".

"Croce ritrovò nell'insegnamento di Vico e Machiavelli la cifra più tipica della nostra cultura, e cioè il senso storico e il realismo politico. Egli volle così reimmettere la cultura nazionale nel solco di quella europea, conforme all'ideale patriottico del Risorgimento di cui si sentiva figlio".


"La sua voce - si legge ancora nel commento - risuonò alta e profonda al tempo dei totalitarismi, che combatté strenuamente sia nella versione che avevano assunto in Italia, sia in quelle che furono proprie degli altri Paesi dell'est e dell'ovest europeo. Parlò dell'"Anti-Cristo" che è in noi, ma confidò sempre nel riscatto morale e nel ritorno della civiltà. Fonte inesauribile di insegnamenti profondi e sempre attuali, egli indicò alla cultura e alla vita civile italiana una rotta che non andrebbe mai smarrita: fare il proprio dovere, ognuno nel suo campo, e rinnovare sempre la fiamma della spiritualità. Con Goethe, che sentiva a sé particolarmente affine, amava ripetere: "Viva chi vita crea!".

"Oggi più che mai - conclude Sangiuliano - Croce ci richiama all'impegno e alla dedizione dell'Opera, come egli diceva.

Nonché agli eterni valori dell'autonomia della Cultura e della Libertà". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Benedetto Croce è l'italiano della verità e della libertà

 Fondazione Luigi Einaudi [20 Novembre 2022](#)

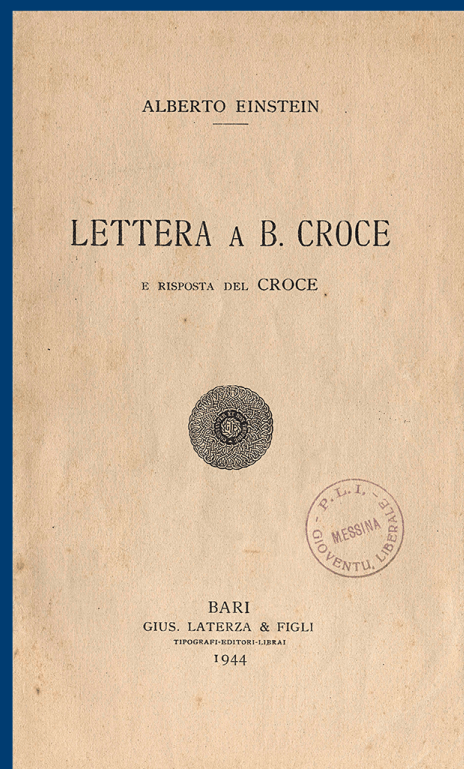
Croce-Einaudi, Einaudi-Croce: quante volte questi due nomi, questi due uomini, questi due liberali sono stati ricordati, citati, studiati insieme!

Oggi, a 70 anni dalla scomparsa del filosofo abruzzese, la Fondazione Luigi Einaudi lo vuole ricordare con una iniziativa straordinaria.

Sono state date alle stampe le copie anastatiche di un pezzo raro: il carteggio tra Einstein e Croce gelosamente custodito in Fondazione, contenuto in una pubblicazione di Laterza del 1944, già posseduta dalla Gioventù Liberale di Messina.

In occasione delle celebrazioni del sessantennale della FLE, la prima copia delle 200, in tiratura limitata, sarà donata al Ministro della Cultura.

L'esemplare sarà esposto a partire dal 1° dicembre 2022, insieme ad altri preziosi documenti dell'Archivio Storico della Fondazione, nell'ambito della Mostra 'Carte Liberali'.



Benedetto Croce 20 novembre 1952 – 20 novembre 2022

“Benedetto Croce è l'italiano della verità e della libertà che si oppone alla tracotanza del potere.”



AUTORE: [Fondazione Luigi Einaudi](#)





Domenica 20 Novembre 2022 Benedetto Croce in Senato da parlamentare e da studioso a 70 anni dalla sua scomparsa

A 70 anni dalla sua scomparsa, è viva la memoria di Benedetto Croce in Senato dove fu parlamentare prima come [Senatore del Regno](#) e poi, dal 1948, come [Senatore](#) della I legislatura repubblicana: il volume contenente i suoi [Discorsi parlamentari](#) raccoglie i discorsi pronunciati da Croce come senatore, come ministro, come componente della Consulta nazionale e come membro dell'Assemblea costituente nel periodo che va dal 1913 al 1947 insieme a un'ampia documentazione dei disegni di legge e degli altri interventi di Croce nei lavori parlamentari e un'Appendice con l'elenco delle opere da lui consultate presso la Biblioteca del Senato nell'arco di diversi decenni.

Il recente [convegno](#) del 27 ottobre scorso, svoltosi alla presenza del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato, ha ricordato "La legge sul paesaggio di Benedetto Croce a cento anni dalla sua approvazione".

Numerose sono le carte d'archivio, consultabili anche [online](#), che lo riguardano sia tra quelle appartenenti all'Archivio del Senato del Regno sia tra i fondi acquisiti dal Senato sia tra i fondi federati all'Archivio storico del Senato come quello della [Fondazione Croce](#).

Ricchissimo è poi il percorso bibliografico delle collezioni della Biblioteca del Senato: con il catalogo della mostra [Benedetto Croce in Senato](#), ha preso forma editoriale il *percorso bibliografico di Benedetto Croce*, che testimonia quarant'anni di frequentazione del Senato da parte di Croce non solo in veste di parlamentare ma anche di Croce studioso.

Per gli approfondimenti bibliografici relativi al pensiero di Benedetto Croce, in tutte le sue principali direzioni e sfumature dottrinali, oltre che alla consultazione del [catalogo](#) del Polo bibliotecario parlamentare, del [catalogo storico](#) della Biblioteca e delle [banche dati](#) bibliografiche consultabili dalle postazioni pubbliche della Biblioteca, è di agevole lettura lo Speciale che MinervaWeb, la rivista online della Biblioteca Giovanni Spadolini, ha dedicato a Croce, nel 2012, a sessant'anni dalla sua scomparsa, in cinque diversi numeri: [Benedetto Croce pensatore politico e pubblico amministratore](#), [Il pensiero filosofico di Benedetto Croce](#), [Benedetto Croce e la letteratura](#), [Benedetto Croce e la storia](#), [Benedetto Croce e i suoi contemporanei](#).



La rubrica della domenica di Pier Franco Quaglieni

20 Novembre 2022 [ECONOMIA E SOCIETA'](#)

Antifascismo e anticomunismo in Croce

Antifascismo e anticomunismo in Croce

Venerdì 18 novembre si è tenuto a palazzo Badini Confalonieri, sede di un dipartimento universitario torinese un importante convegno su Benedetto Croce nel settantesimo anniversario della sua morte. Io ricordo nel 1972 la difficoltà che ebbi nell'organizzare un piccolo convegno su Croce morto vent'anni prima. Firpo distrusse Croce e l'amico Giorgio Barberi Squarotti cerco' di mitigare il suo anticrocianesimo.



Croce era considerato un “cane morto”, ma oggi non è più così. Appare un classico da leggere e da discutere. Nel mio contributo al convegno ho messo in evidenza come Croce sia stato uno dei pochissimi intellettuali italiani a manifestare con pari fermezza il suo antifascismo e il suo anticomunismo, mentre tanti furono strabici e videro un solo nemico della libertà e non due. Croce si schierò apertamente contro il monopolio comunista della Resistenza e subì feroci attacchi dalla stampa comunista e paracomunista. Uno dei relatori del convegno Emanuele Cutinelli – Rendina è’ autore di una bella biografia di Croce “Una vita per la nuova Italia“ edita da Aragno. Un’ottima occasione per conoscere la vita di un grande studioso che fu anche un grande italiano.

IDEE

Curata da Galasso esce postuma un'antologia di testi crociani che possono considerarsi quasi un distillato del suo pensiero

Croce e l'universale insegnato dalla storia

ROSITA COPIOLI

Sei anni fa, per il centocinquantesimo anniversario di Benedetto Croce (1866-1952), Giuseppe Galasso raccolse le pagine che meglio corrispondono al ritratto autobiografico dello scrittore che più di tutti, nel XX secolo, aveva rappresentato l'Italia e l'Europa nella prospettiva della tradizione umanistica greco-latina, del suo concetto di democrazia tradotto nel modello liberale, del pensiero che ne animava la civiltà: era lo svolgersi storico ideale dove la sua forza creativa si imponeva per lo straordinario atto di una volontà che alzava le ali verso l'«Universale». Ora questo lavoro di Galasso esce postumo, con la prefazione di Piero Craveri, in un volumetto edito da Adelphi, a firma di Benedetto Croce: *Soliloquio e altre pagine autobiografiche* (pagine 124, euro 12).

Non basterebbe citare i riconoscimenti di Thomas Mann, Einstein, Schlosser, perché merito e fama di Croce erano quasi popolari, e si estendevano dall'America al Giappone. Ciò che ci stupisce è la nascita quasi miracolosa di Croce filosofo in una costruzione di sé dal trauma e per tutt'altra strada, quella della storia. Aveva diciassette anni quando nel 1883 il terremoto di Casamicciola lo cacciò dall'Eden; morti i genitori e la sorella, lui fracassato. Lo stordisce il trapianto a Roma tra i cugini paterni Spaventa, mentre segue Labriola. Lo salvano Archivi e Biblioteche: abissi sterminati della memoria anestetizzano l'angoscia acuta e intollerabile, *die Sorge*, che impedisce a Faust di vivere. Come per Manzoni, gli archivi sono ricolmi di storie reali e avventurose che restituiscono il vero, da intrecciare insieme alla letteratura e alla poesia: storia e fantasia da met-

tere insieme corpo su corpo, in riflessione e revisione di sé costantemente riprese, tanto che non potrà mai parlare di «sistema» - come parlava Leopardi per sé - ma di «serie di sistemazioni». Lo afferma consapevole nel 1915, nel *Contributo alla critica di me stesso*, che Contini considera suo «culmine espressivo» e «intellettivo»: «autobiografia mentale» in cui storicizza se stesso, secondo la necessità di tradurre in pratica morale il pensiero e l'azione, perché siano costantemente rafforzati e purificati.

Dapprima ricerca il vero sé. Si analizza, con una penetrazione psicologica degna dell'arte goethiana di distinguere e riunire; e si rimodella morendo come individuo, adeguandosi alla Realtà, e al Tutto. Un processo di trasformazione doloroso, secondo lo *Stirb und werde* di Goethe, di cui dà conto in modo mirabile nella *Filosofia della pratica*, anche sulla scorta di Vico. Definendo il desiderio come «volontà dell'impossibile», di «ciò che non si può e non si deve volere», richiama a quell'unità di riflessione e contemplazione. Essa diventa adeguazione alle forze che agiscono in noi dalla Realtà «che ci genera e ne sa più di noi, di quella Realtà, che le religioni intravedevano chiamandola Dio, Padre e Sapienza infinita». Soltanto attraverso il coraggio di un'immaginazione grandiosa che riporta in luce un'armonia provvidenziale, che trasforma anche il male e il dolore in bene, secondo le antiche speranze, o credenze, o illusioni, Croce può pensare a un Tutto - scrisse Emilio Cecchi - come un «gran palazzo d'idee», del quale mura le porte. Eppure in questo palazzo-carcere dell'Universale può trovare per sé la coerenza con l'agire nelle lacerazioni e nel contingente: la calma, di

ui ha bisogno per lavorare.

Nella sua impareggiabile conoscenza dell'autore e delle sue opere, Giuseppe Galasso ha distillato le gocce dell'antologia che Croce avrebbe potuto offrire a Raffaele Mattioli, se avesse ceduto alla sua richiesta. Ad alcune di queste pagine diede voce Toni Servillo al Teatro Bellini di Napoli, in una serata che il nipote Piero Craveri definisce «memorabile». Craveri osserva la necessità di legami tra «origine e sostanza» propria di Croce nel presentarsi da quando, alla soglia dei 50 anni, offrì una valutazione del proprio percorso nel *Contributo alla critica di me stesso*, in uno dei momenti cruciali della sua vita: dopo il matrimonio con Adele Rossi e la rinascita di sé come *pater familias*. Deflagrò la prima guerra mondiale, a cui era contrario. Ma poi non poté non parteggiare per l'Italia patria, che il Risorgimento aveva rifondato. Nel 1920 sarebbe stato chiamato da Giolitti alla riforma dell'Istruzione pubblica. Per complesse ragioni, movimenti sociali, spinte internazionali travolgenti, una monarchia inadeguata, errori tattici in un sistema parlamentare fragile, il centrismo e il trasformismo di Giolitti sarebbe stato battuto anche per l'opposizione del Partito popolare, lasciando campo a Mussolini, la cui forza politica gli sembrava, «poco accortamente», strumentale e transitoria. Croce osservava, e «dopo un primo momento di non partecipazione e di riserbo», nel 1924, mentre Sturzo andava in esilio, ruppe con Gentile, pubblicando il 1° maggio 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*.

L'autorevolezza di Croce impedì a Mussolini persecuzioni drastiche. Seguirono anni privati segnati dal lavoro, opponendosi a tutte le leggi che abolivano la libertà d'associazione e di stam-

pa, del tribunale speciale, della pena di morte, ai Patti Lateranensi non per principio ma per l'opportunismo dello Stato fascista, e via via fino al rifiuto di giurare obbedienza alle leggi razziali; poi la guerra, la caduta di Mussolini, il governo Badoglio, la tessitura per il nuovo governo, dalla villa di Sorrento e da Capri, che i *Taccuini di guerra* raccontano, nel più vero romanzo, dove ha parte il genero Raimondo Craveri, spericolato agente segreto arruolato da Peter Tompkins di Oss, che in missione dell'Ori da lui fondata, con i gommoni dal porto di Brindisi sbarca di notte sulla costa adriatica, per il fronte della Linea gotica. A ogni quadro saliente questo libro dà voce, fino al *Soliloquio*, pagina finale di una vita che aveva voluto essere sempre preparazione della morte, la quale giunge come una interruzione del nostro compito, «perché in ozio stupido essa non ci può trovare».

Se gli antenati poggiavano su terre e loro istituzioni, Croce trova la sua nuova terra nella *storia pensata*. Di lì, da quell'infinita unità di vivi e morti, Croce impara l'universale, a mettere da parte l'individuo, a superarlo. Poteva venirse sommerso, e invece gliene viene pace, e una forza immensa. L'universale è una forza: un ultimo simbolo - aulico, democratico, e supremamente aristocratico - tra i simboli italiani che comprendevano ogni strato della società, in un sogno armonioso nato dalla più profonda empatia per tutto ciò che è vivente, uomini, animali, natura, paesaggio, storia. Croce non fu soltanto un loro supremo difensore. Ma un meraviglioso paradosso, nella storia della filosofia e della cultura. Forse la più complessa unità fatta di contraddizioni, che ne moltiplica la grandezza di scrittore.

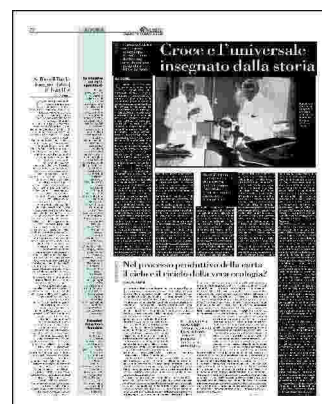
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetto Croce con Luigi Sturzo nel 1952, anno della morte del filosofo

/Publifoto /
Olympia

Da quell'infinita
unità di vivi e morti
che è la storia,
il filosofo impara
l'universale,
a mettere da parte
l'individuo
e a superarlo



L'ATTUALITÀ DI CROCE

La cultura nasce dall'identità e dall'indipendenza

Domani i 70 anni dalla morte del filosofo: realismo politico e senso della storia sono sempre state le sue cifre distintive

CORRADO OCONE

■ Parafasando il titolo di un suo saggio, si potrebbe tentare, a settant'anni dalla morte, di fare la stessa operazione che egli fece con Hegel: chiedersi cioè «ciò che è vivo e ciò che è morto» del pensiero di Benedetto Croce. Con un'avvertenza: la prima a morire è stata, negli ultimi anni, quella interpretazione di origine marxista che faceva di Croce un filosofo arretrato e provinciale, isolato come lo era la cultura dell' "Italieta" post-risorgimentale. Che Croce non fosse arretrato lo dimostra il fatto che il neoidealismo, la corrente di pensiero a cui dette vita a inizio Novecento con la collaborazione di Giovanni Gentile, fu il modo specifico con cui l'Italia partecipò a quel processo europeo di dissoluzione del positivismo che vedeva impegnati autori come Bergson in Francia, Simmel e Husserl in Germania, Ortega y Gasset in Spagna. Una specificità che rispondeva all'idea più propria che si era fatto: bisognava dotare la "nuova Italia" che era nata dal Risorgimento di una cultura così come si era dotata di uno Stato, ma essa doveva costruirsi a partire dalla nostra specifica identità culturale perché nel consesso delle potenze si sta alla pari, uniti proprio perché diversi. Dove Croce ritrovava l'identità culturale italiana è presto detto: in Dante, certamente, ma soprattutto, da un punto di vista filosofico, in Niccolò Machiavelli e Giambattista Vico. Il realismo politico e il senso della storia furono perciò da subito le cifre più caratteristiche dello "storicismo assoluto", come intanto Croce aveva denito la sua prospettiva.

Il forte senso del reale che la contraddistingueva si esplicitava in un'attenzione particolare che egli dava al mondo del senso, dell'immaginazione, cioè al luogo aurorale ove sorgono per lui gli stessi concetti della ragione,

che sempre la devono poi irrorare. Il successo mondiale dell' *Estetica*, la prima opera importante di Croce, che uscì nel 1902, inserì Croce in quella "repubblica delle lettere" europee che comprendeva tutti i più grandi spiriti del tempo, da Robin George Collingwood (che considerava un suo allievo) a Thomas Mann, fino persino ad Albert Einstein.

Con quest'ultimo passò un intero pomeriggio nel 1931, allorché ad Oxford partecipò al Congresso internazionale dei filosofi, che lo aveva visto sempre negli anni protagonista e promotore. La sua idea dell' "autonomia dell'arte", e più in generale del lavoro dell'intellettuale, era tale da essere fatta oggetto di strali continui da chi, come i marxisti, l'arte la voleva asservire a fini politici.

PENSIERO SCIENTIFICO

In Croce il liberalismo, che definiva una "concezione metapolitica", si presentava come una coerente critica a entrambi i totalitarismi, di cui fu uno dei primi a cogliere la più stretta parentela. Fu fra i pochi intellettuali italiani che, sconfitto il nazifascismo, indirizzò senza esitazione la sua attenzione sul comunismo, che giudicava tanto pericoloso da arrivare a definirlo l' "Anticristo". Più in generale, l'ultima fase del pensiero di Croce fu caratterizzata, in toni fortemente pessimistici, da una considerazione sulla "fine della civiltà" che sembrò spegnere l'ottimismo della "religione della libertà" precedentemente teorizzata. La civiltà liberale ora gli appariva come la ginestra di Leopardi: un fiore raro che basta un nonnulla per distruggere facendo ritornare quella barbarie che l'amato Vico aveva intravisto come il nostro ricorrente destino. L'idea di Progresso subiva così una violenta scossa e quel fondo tragico che era stato sempre proprio del suo pensiero (altro che ottimismo idilliaco!) emergeva prepotente, con la categoria della Vitalità, dalle viscere stesse del

suo hegelismo.

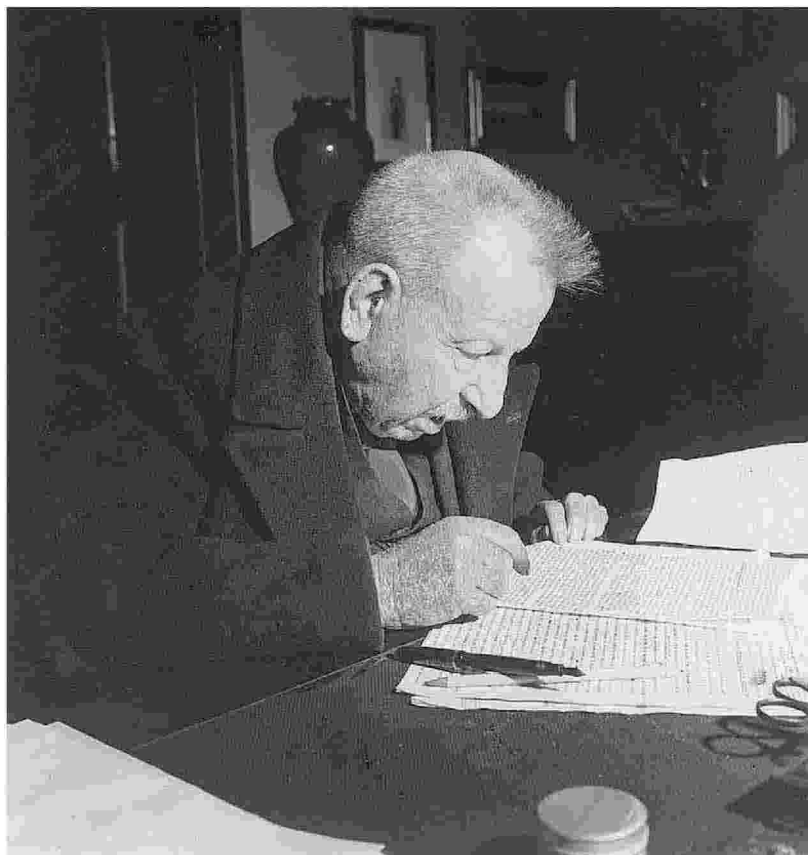
Croce, più noto che conosciuto, viene apostrofato come un nemico delle scienze: nulla di più falso, non essendoci in lui quella sottovalutazione del pensiero scientifico che troviamo in filosofi come Heidegger o lo stesso Wittgenstein. C'è piuttosto una consapevolezza di una differenza di metodi di approccio al reale, ove l'uno, quello scientifico, è volto all'utilità pratica, e l'altro, quello filosofico, alla conoscenza vera e propria. Fra "ciò che è morto" è forse da annoverare la sua rigida distinzione fra "poesia" e "non poesia", che lo portava a fraintendere e non apprezzare grandi autori novecenteschi come Proust, Musil e lo stesso D'Annunzio. Ma si può andare con Croce oltre Croce stesso. Lui, che aveva teorizzato il "discepolo non inerte", lo avrebbe apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIFICITÀ ITALIANA

Bisognava dotare la “nuova Italia” nata dal Risorgimento di una cultura così come si era dotata di uno Stato, ma essa doveva costruirsi a partire dalla nostra specifica identità culturale



Benedetto Croce (Pescasseroli, 5 febbraio 1866 - Napoli, 20 novembre 1952) (Getty)

Due convegni su Benedetto Croce

A Pescasseroli e Avezzano il ricordo del filosofo e politico a 70 anni dalla morte

► PESCASSEROLI

A Pescasseroli e Avezzano in scena due giorni di eventi dedicati alla figura di **Benedetto Croce**, padre costituente abruzzese scomparso esattamente 70 anni fa.

«Pescasseroli ricorda Benedetto Croce a 70 anni dalla morte»: questo è il nome dell'iniziativa che è stata programmata per lunedì mattina alle ore 10 nel Cinema Er-

tore Scola.

Tra gli interventi, quello del sindaco di Pescasseroli **Giuseppe Sipari**, dei rappresentanti dell'Istituto comprensivo Benedetto Croce e quelli della certificazione "Pescasseroli Città che Legge", oltre a **Pasquale D'Albino** del Premio nazionale di cultura intitolato al filosofo, politico e scrittore abruzzese.

Martedì, invece, nel giorno dell'anniversario della

sua morte, sarà il Liceo Croce di Avezzano ad organizzare e ospitare un importante convegno: l'appuntamento è per le ore 10.20 nell'aula magna della scuola.

«Il ricordo di Benedetto

Croce tra letteratura, storia e filosofia»: questo è il titolo dell'iniziativa, che sarà aperta dal dirigente scolastico **Attilio D'Onofrio** e che poi vedrà intervenire ospiti, docenti del Liceo e studenti.

Il convegno si snoderà infatti su diversi argomenti: dal legame tra Croce e il paese e di Pescasseroli al saluto degli ex presidi del Liceo, fino al Premio a lui dedicato, per continuare poi sulla storia dell'intitolazione dell'istituto comprensivo.

Il convegno di martedì mattina ad Avezzano si concluderà poi con tre relazioni sull'impatto della figura di Croce nel campo della letteratura, in quello della pedagogia e in quello della filosofia.



A destra un'immagine di Benedetto Croce
A sinistra palazzo Sipari, edificio a Pescasseroli in cui nacque il politico e filosofo



Leviatano

*Nel segno
di Croce
e dell'Europa*

di Stefano Folli

Ricorre il 20 novembre il settantesimo anniversario della scomparsa, avvenuta a Napoli, di Benedetto Croce, il cui pensiero liberale ha dato l'impronta a gran parte della cultura italiana del Ventesimo secolo, compresi i filoni critici – a cominciare dai marxisti, Gramsci e Togliatti – che ne hanno contestato il metodo e alcune conclusioni. *Libro Aperto*, la rivista diretta da Antonio Patuelli, dedica al filosofo e alla sua attualità un numero speciale di oltre 300 pagine che offre una ricognizione pressoché esauriente intorno alla complessità del crocianesimo nei suoi molteplici aspetti. Croce, come è noto, ha proposto una filosofia della storia sulle cui basi ha ricomposto la vicenda europea nel secolo del Risorgimento e dei riscatti nazionali, proiettandosi poi nel Novecento, il secolo dei

totalitarismi. La storia come ricerca e affermazione della libertà è la chiave di volta per interpretare il passato alla luce del presente, che per Croce alla fine diventa l'affermazione della civiltà liberal-democratica

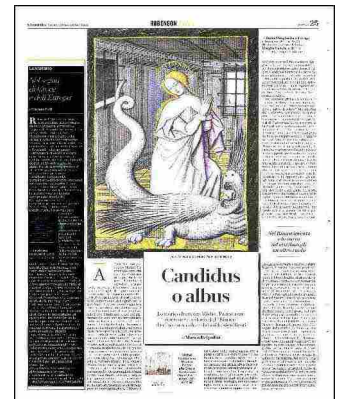
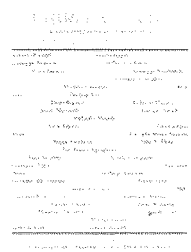
La rivista
La cover di *Libro Aperto* su Croce

occidentale dopo l'orrore della guerra. Oggi più che mai, con i venti dell'intolleranza che tornano a soffiare, la lezione crociana è indispensabile. Tra i contributi al numero speciale di *Libro Aperto* troviamo le firme di Sandro Rogari, Roberto Einaudi,

Zeffiro Ciuffoletti, Paolo Bagnoli, Luigi Compagna, Cosimo Ceccuti, Piero Barucci, Giuseppe Morbidelli, Pierluigi Visci, Gabriele Cané, Aldo A. Mola, Pier Franco Quaglieni, Giancarlo Mazzuca, Paolo Armaroli e molti altri. Croce lo incontriamo ad ogni passo, nei meandri della nostra epoca tormentata. Come scrive Giuseppe Bedeschi con la sua lucida prosa, l'aspirazione, sottolineata dal grande pensatore, a «tradurre l'unità intellettuale e morale dell'Europa in una corrispondente unione politica era ritornata più volte nella storia europea». Per questo, dopo la catastrofe provocata dalla Germania hitleriana, Croce aderì prontamente al progetto di Churchill per gli Stati Uniti d'Europa.

Libro Aperto è in vendita per abbonamento, ovvero rivolgendosi alla sede della redazione in via Corrado Ricci, 29 – 48121 Ravenna (tel. 0544.36871).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pensatore Emanuele Cutinelli-Rendina narra per Aragnò la vita del filosofo scomparso nel 1952

Il fondamento tragico della libertà Benedetto Croce, un animo inquieto

Biografia di Giancristiano Desiderio



● Esce in libreria mercoledì 23 novembre il volume di Emanuele Cutinelli-Rendina (nella foto qui sopra) *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia* (Aragnò, pagine 778, € 36)

● Si tratta della prima parte, relativa al periodo dal 1866 al 1918, di una biografia complessiva del grande filosofo napoletano che comprenderà in tutto tre volumi

● Emanuele Cutinelli-Rendina insegna in Francia, dove dirige il dipartimento di Studi italiani dell'Università di Strasburgo

Settant'anni e non sentirli. Così potrebbe riassumersi il senso dell'anniversario della morte di Benedetto Croce, che andò via il 20 novembre 1952 in una piovosa mattinata alle 10.45, mentre leggeva nel suo studio in compagnia della figlia Alda. Perché, dopo la stagione del marxismo e del neopositivismo, l'interesse per il pensiero del filosofo della libertà è vivo e testimoniato, in Italia e nel mondo, dalla letteratura critica, dalla pubblicazione delle sue opere con Adelphi, dalla Edizione nazionale presso Bibliopolis, nonché dalla vitalità della sua «creatura», l'Istituto italiano per gli studi storici, e dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce che le figlie nel 1955 istituirono a Palazzo Filomarino, dove il filosofo visse e lavorò.

Ma con l'attenzione per l'opera cresce anche l'interesse per la vita perché da un po' di tempo ci si è resi conto che l'esistenza di Croce, tutt'altro che olimpica e semmai caratterizzata da una dimensione tragica, è un'opera nell'opera. Se lo si volesse dire con una felice formula, si potrebbe far riferimento a Gabriele d'Annunzio che ambiva a fare della sua vita un'opera d'arte, mentre Croce ne fece un'opera di filosofia. E questo l'impianto dell'ultima biografia di Croce, scritta dallo studioso Emanuele Cutinelli-Rendina, che ora arriva in libreria: *Benedetto Croce. Una vita per la nuova Italia* (Aragnò).

Si tratta di un volume ponderoso che divide la vita di Croce e la vita dell'Italia del moderno Stato nazionale in tre momenti e, a sua volta, divide il testo in tre tomi. Il primo, di oltre settecento pagine, è dedicato alla *Genesi di una vocazione civile* e va dal 1866, anno di nascita di Benedetto Croce, al 1918, anno in cui si conclude la



Benedetto Croce (1866-1952) mentre osserva una marionetta

Grande guerra e, come avrebbe detto lo stesso Croce, finisce il Vecchio mondo mentre all'orizzonte non si intravede nulla di buono. Gli altri due tomi dovrebbero uscire nel giro di circa due anni.

Tutta la vita di Croce, dal ter-

remoto di Casamicciola alla vocazione filosofica, dall'amore nella vita privata (con Angelina Zampanelli e, dopo la morte di lei, il matrimonio con Adele Rossi) all'amore nella vita pubblica con la battaglia per il non intervento nel conflitto e la

passione e trepidazione per le sorti della «giovine Italia» dopo Caporetto, passa sotto l'occhio del lettore e sotto la lente d'ingrandimento dell'autore e così Croce si mostra con «un profilo infinitamente più complesso e sfaccettato, mobile e inquieto» di quel che poteva sembrare al tempo della sua morte.

Tuttavia, quando Croce morì aveva da un anno pubblicato un libro come *Indagini su Hegel e chiarimenti filosofici*, in cui vita e pensiero sono presentati come una lotta incessante con l'inquietudine e il tragico, giacché la filosofia fin dalle origini è il tentativo di ricomporre il tragico.

La vita di Croce è la lotta contro il drago che nella storia italiana ed europea diventa la lotta per la libertà contro i drammi dei mostri totalitari — dal fascismo al nazionalsocialismo al comunismo — e il filosofo passa dal piano speculativo alla battaglia civile. Non a caso quella che i manuali di storia della filosofia chiamano scolasticamente «filosofia dei distinti» altro non è che — come amava dire uno studioso importante come Nicola Matteucci — l'atto di fondazione del pluralismo senza il quale ogni democrazia è tale soltanto di nome.

Aveva ragione Renato Serra quando diceva di Croce — e Cutinelli-Rendina mette la nota frase in esergo — che dietro l'immagine di un napoletano senza gesti si celava un «pensiero ignoto».

Ecco il punto: scrivere della vita di Benedetto Croce significa capirne il pensiero in cui il tragico, che è presente dall'«inizio» greco, più che essere composto è mostrato fino a diventare una forma di tutela dalla tracotanza del potere e la difesa della libertà umana che è chiamata a smontare l'ossessione totalitaria insita nella cultura moderna. Una vita filosofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Croce, vita come pensiero 70 anni dopo 2022 anche centenario sua legge su beni storici e naturali



(di Paolo Petroni) (ANSA) - ROMA, 16 NOV - Saranno 70 anni il 20 novembre dalla morte nel 1952 di Benedetto Croce, tra i personaggi più autorevoli intellettuali e morali della prima parte del Novecento, e il neo ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, napoletano, come primo atto del suo incarico ha reso omaggio al filosofo.

Contemporaneamente si sono celebrati anche i 100 anni dalla approvazione nel 1922 della importante e precorritrice legge a tutela delle "bellezze naturali" e gli "immobili di particolare interesse storico" firmata da Croce.

Nominato per censo senatore nel 1910, da Ministro della Pubblica Istruzione nel quinto governo Giolitti (1920-1921) presentò il disegno di legge a settembre 1920 e, in seguito alla caduta del governo, questa venne approvata col necessario iter parlamentare, due anni dopo.

Croce, nato a Pescasseroli il 25 febbraio 1866 in una ricca famiglia di proprietari terrieri, perde i genitori a 17 anni a causa del terremoto di Casamicciola e passa sotto la tutela del senatore Silvio Spaventa, fratello di Bertrando, filosofo hegeliano, grazie ai quali crescerà in ambiente culturale e politico che lo influenzerà profondamente e, incontrato Labriola, avrà una breve infatuazione marxista. Non terminò mai gli studi universitari e, dopo vari viaggi in Europa, si stabilì a Napoli. Nel 1903 crea la rivista che sarà lo strumento di divulgazioni del suo pensiero e delle sue posizioni: "La critica", fondata con Giovanni Gentile, con cui romperà l'amicizia quando, dopo il delitto Matteotti, da fautore del fascismo ne diverrà

dichiarato oppositore, rifiutando la nomina a Accademico d'Italia, e scriverà, in risposta al "Manifesto degli intellettuali fascisti" dello stesso Gentile, il "Manifesto degli intellettuali antifascisti", in cui si legge che "contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorevoli violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno un errore generoso". Diverrà così punto di riferimento morale e culturale di molto dissenso, specie quello di matrice liberale e decadrà da senatore e ogni altra carica dopo che rifiutò di votare le leggi razziali nel 1938. Dopo la guerra, coinvolto nei governi Badoglio e Bonomi, eletto all'Assemblea Costituente, non accettò la proposta di essere candidato a Capo provvisorio dello Stato, così come poi rifiutò la nomina a senatore a vita. Nel 1946 fondò a Napoli l'Istituto italiano per gli studi storici.

La dottrina crociana improntata allo "storicismo assoluto" ebbe grande influenza politica sulla cultura italiana e il suo pensiero, la sua "religione della libertà" è stato riscoperta e apprezzata specie negli Stati Uniti, mentre le sue idee estetiche, relative in particolare alla storia letteraria (a cominciare dalla sua distinzione tra arte e non arte, "Poesia e non poesia"), hanno suscitato nel dopoguerra varie critiche. Per lui, semplificando, l'arte (qualsiasi forma d'arte) è pura intuizione, cui poi affiancherà il termine " lirica", a precisare che, a prescindere dal genere cui l'opera può ascrivarsi, l'arte è sempre "espressione di un sentimento", arrivando infine a affermare che "dare al contenuto sentimentale la forma artistica è dargli assieme l'impronta della totalità, l'afflato cosmico", quindi un valore morale. L'artista è colui che ha un'intuizione di tale intensità da farsi contemporaneamente espressione adeguata, e se questo non accade vuol dire che non è arte perché l'intuizione non ne ha la forza espressiva. Per questo la sua logica fu sempre distante da criteri scientifici e razionali e su questo si scontrò con matematici e fisici che ritenevano parte della cultura filosofica le loro ricerche. Le sue riletture critiche, fatto salvo sue idiosincrasie per certo Pascoli o Leopardi, per fare due nomi, sono comunque un momento fondamentale di interpretazione della nostra letteratura, a cominciare dalla "Divina commedia", discutibile per molti aspetti ma indubbiamente nuova e moderna. I suoi saggi le sue raccolte su "Poeti e scrittori d'Italia" o i sei volumi della sua "Letteratura della nuova Italia" ne sono la testimonianza.

Il discorso sulle idee di Croce, che comunque ha segnato il nostro Novecento, è troppo ampio e complesso per darne resoconto in questo breve spazio commemorativo. Comunque, per chi fosse curioso della sua persona, del suo lavoro, del suo mettersi in discussione e indagarsi, del suo sentire la vita come pensiero, come testimoniano il suo "Contributo alla critica di me stesso" e i Diari tenuti nell'arco di tutta la vita, ecco appena arrivato in libreria un volumetto prezioso, "Soliloquio" (Adelphi, pp. 124 - 12,00 euro), a cura di Giuseppe Galasso, che ci propone di quelle pagine i momenti e le riflessioni più personali e più significative in quel partire dalla storia e la letteratura per arrivare alle scelte morali, politiche e sociali. (ANSA).

Redazione ANSA ROMA

16 novembre 2022 10:25 News

https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/libri/2022/11/16/benedetto-croce-vita-come-pensiero-70-anni-dopo_9f13e55d-3521-46d0-83e8-bbc458ad73f8.html

Istituto italiano per gli studi storici,

lunedì 21 si inaugura

anno accademico 2022-23

- 16 Novembre 2022 18:56

Lunedì 21 novembre alle 16.30 si inaugura l'anno accademico 2022-2023 dell'Istituto italiano per gli studi storici, 75° dalla fondazione dell'Istituto e 70° dalla scomparsa di Benedetto Croce. La cerimonia, che avrà luogo nella sede dell'Istituto (Palazzo Filomarino, via Benedetto Croce 12, Napoli) sarà trasmessa in diretta streaming

<https://www.agenziacult.it/cultura/istituto-italiano-per-gli-studi-storici-lunedì-21-si-inaugura-anno-accademico-2022-23/>

70 anni fa si spegneva Benedetto Croce: la cultura è politica



di Maria Moreni

Foto: Benedetto Croce fotografato da Mario Nunes Vais (Collezione del Fondo Nunes Vais)

Il 20 novembre 1952 moriva a Napoli Benedetto Croce. Il filosofo e storico, nato a Pescasseroli (L'Aquila) nel 1866, è stato il più importante intellettuale italiano tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, occupando un ruolo centrale nella cultura tricolore del XX secolo.

Dall'erudizione classica alla riflessione critica

Croce iniziò i suoi studi nel capoluogo campano. Scampato dal terremoto di Casamicciola, sull'isola di Ischia, nel 1883 – disgrazia in cui morirono i genitori e la sorella, e che lo segnò profondamente – il giovane Benedetto fu accolto a Roma in casa dello zio Silvio Spaventa. Cominciò giurisprudenza, che interruppe per dedicarsi ai corsi di etica di Antonio Labriola. Tornato a Napoli, sentì il bisogno di varcare i confini dell'erudizione tradizionale e spostò i suoi interessi sulla riflessione critica, un piano in cui storia e filosofia si intrecciano, alla perenne ricerca di nuovi stimoli e miglioramenti.

Con 'La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte' (1893) Croce diede avvio a una fervida opera che costituì un rinnovamento per il mondo della cultura italiana. Le sue opere e, in particolare, 'La Critica', rivista da lui fondata nel 1903, aprirono in Italia il dibattito intellettuale alle correnti del pensiero europeo di questi anni e avrebbero rappresentato successivamente un punto di riferimento fondamentale dell'antifascismo militante durante il periodo della dittatura.

Il manifesto dell'antifascismo

Senatore dal 1910, ministro dell'Istruzione nel governo di Giovanni Giolitti nel 1920-21, dopoché il fascismo dichiarò la sua natura totalitaria, Croce mostrò un deciso atteggiamento di opposizione, redigendo il 'Manifesto degli intellettuali antifascisti', per i quali divenne un esempio. Affermava il filosofo sulla rivista 'Il Mondo': "Ma io scrivo queste pagine mentre rugge intorno la guerra, che assai probabilmente investirà anche l'Italia; e questa guerra grandiosa, e ancora oscura nei suoi andamenti e nelle sue riposte tendenze, questa guerra che potrà essere seguita da generale irrequietezza o da duro torpore, non si può prevedere quali travagli sarà per darci nel prossimo avvenire e quali doveri ci assegnerà. L'animo rimane sospeso; e l'immagine di sé medesimo, proiettata nel futuro, balena sconvolta come quella riflessa nello specchio d'un'acqua in tempesta".

I primi tempi della repubblica

Successivamente alla caduta di Benito Mussolini, a partire dal 1943, dopo il 25 luglio e la firma dell'armistizio, l'impegno politico di Croce divenne determinante per salvare l'integrità dello Stato e collaborare al difficile passaggio dalla monarchia alla repubblica. L'intellettuale tornò per breve tempo alla vita politica attiva, come ministro senza portafoglio nel gabinetto Badoglio (aprile-giugno 1944) e nel primo gabinetto Bonomi (dal 18 giugno al 27 luglio); tenne fino al 1947 la presidenza del Partito liberale e sino al 1948 quella onoraria, fu consultore, deputato alla Costituente e dal 1948 senatore di diritto. Nel 1947 fu nominato socio onorario dell'Accademia dei Lincei, della quale era stato in passato (1923-35, 1945) socio nazionale. Sempre nel 1947 fondò a Napoli l'Istituto italiano per gli studi storici, mettendo a disposizione la sua biblioteca, secondo alcuni forse la più importante biblioteca privata d'Italia.

L'intimo dialogo di Croce con sé stesso

In occasione del settantesimo anniversario della scomparsa di Croce, di recente l'editore italiano Adelphi ha pubblicato 'Soliloquio e altre pagine autobiografiche', a cura di Giuseppe Galasso, con la prefazione di Piero Craveri. Galasso, storico e politico morto il 12 febbraio 2018, scelse i passi più rivelatori dell'opera di Croce per costruire un'antologia che fa vivere ai lettori, dall'interno, il dialogo che l'intellettuale intrattenne con sé stesso, svelandoci le ragioni intime e profonde di un'attività prodigiosa quanto in un certo senso terapeutica: fu quella che gli permise di superare gli anni dolorosi e cupi successivi alla scomparsa dei genitori e della sorella nel terremoto del 1883.

Il volume permette di cogliere anche i risvolti più personali e segreti del ruolo centrale dello scrittore, filosofo dello "storicismo assoluto" e uomo politico sulla scena pubblica: dall'"amaro compiacimento" che gli derivò nel 1925 dal "sentirsi libero tra schiavi", al senso di liberazione "da un male che gravava sul centro dell'anima" suscitato dall'arresto di Mussolini, sino all'emblematica confessione del 1951: "La morte ... non può fare altro che così interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere, perché in ozio stupido essa non ci può trovare".

La vita affettiva alimentò filosofia e spirito

È interessante citare anche i commenti, rilasciati a 'Rai Cultura', di Giancristiano Desiderio, autore de 'Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce', pubblicato nel 2014 da Liberilibri. "Benedetto Croce è l'italiano della verità e della libertà, che ha saputo opporsi alla tracotanza del potere e che ci ha lasciato un'opera non solo filosofica e letteraria ma costituita dalla sua stessa vita. Un'opera che per noi oggi è un dono prezioso, perché ci fornisce un sistema di pensiero che è utilissimo contro le tentazioni totalitarie della cultura moderna".

Ha aggiunto Desiderio su Croce: "Dalla sua magmatica vita affettiva nascono le sue opere, come esigenza di educarsi, signoreggiando la propria esistenza e le sue angosce. La sua vita affettiva dà il tono musicale alla filosofia dello spirito, che si alimenta in maniera profonda del lungo amore per Angelina Zampanelli (con la quale ebbe una relazione "scandalosa" per l'epoca, perché non sancita da alcun vincolo coniugale, ma che durò vent'anni, ndr) e della morte di lei, dell'amicizia e della rottura con Gentile, dell'amore coniugale e dell'etica del lavoro".



Redazione • 14 Novembre 2022

<https://corriereitalianita.ch/70-anni-fa-si-spegneva-benedetto-croce-la-cultura-e-politica/>